



# Confindustria-Cerved Pmi, quadro ancora incerto. L'Emilia fa meglio

■ Crisi archiviata ma, secondo le previsioni le imprese rallentano la corsa. E l'Emilia Romagna fa meglio della media. La quarta edizione del Rapporto Pmi Centro-Nord, curato da Confindustria e Cerved, sintetizza lo stato di salute delle Pmi di capitali (tra 10 e 250 addetti) che operano nelle regioni più sviluppate del Paese, Emilia Romagna in testa. L'anno analizzato è il 2017. Emerge un sistema produttivo assai rappresentativo, che vanta oltre 122 mila imprese: l'80% del totale delle imprese di capitali italiane di quelle dimensioni. 51 mila Pmi sono localizzate nel Nord-Ovest, oltre 39 mila nel Nord-Est e circa 32 mila nelle regioni del Centro. Con oltre 750 miliardi di fatturato, circa

3 milioni e 300 mila occupati, e 180 miliardi di euro di valore aggiunto, queste imprese valgono oltre il 10% del Pil.

Riguardo all'Emilia Romagna in particolare, il fatturato delle Pmi è aumentato del 5,9% rispetto al 2016 e dell'8,2% sul 2007. In regione risultano 13.950 Pmi di cui il 27,6% fortemente esportatrici. Complessivamente il margine operativo lordo è aumentato del 6,7% rispetto al 2016, mentre risulta il calo del 15% sul 2007, facendo emergere che l'Emilia Romagna non ha ancora recuperato i livelli registrati prima della crisi.

Tornando al Centro Nord, le imprese che ne fanno parte hanno conti economici in buona salute: anche nel 2017, infatti, e per il quinto anno con-

secutivo, i ricavi delle Pmi sono in crescita, facendo registrare i tassi più sostenuti osservati nel corso dell'ultimo decennio. L'intensità risulta più elevata al Nord (5,7%, appena sotto il dato dell'Emilia Romagna). Allo stesso modo, il valore aggiunto, fa registrare l'incremento maggiore degli ultimi 10 anni: gli andamenti sono particolarmente brillanti nelle regioni del Nord-Est (+5,1%). Migliora anche la redditività lorda: il Nord-Est si conferma l'area più dinamica (con un Mol cresciuto del 4,6% nel 2017, dato decisamente inferiore a quello emiliano romagnolo).

**r.eco.**

**Nel 2017 si registra un'accelerazione, ma negli anni successivi il trend rallenta**



Peso:14%



## LAVORARE (NON) STANCA

di **Olvio Romanini**

**N**elle ultime settimane Bologna e l'Emilia sono tornate a ricoprire un ruolo importante nel dibattito politico sui temi del lavoro e dello sviluppo economico. Il bando per attrarre investimenti stranieri della Regione è stato presentato alla stampa mondiale e poi lodato pubblicamente da Confindustria come modello per tutto il Paese. I sindacati hanno scelto di organizzarsi a Bologna la

Festa nazionale del Primo Maggio, riconoscendo la centralità della città e della regione nei temi caldi dell'agenda sindacale come ha spiegato bene il segretario della Cgil di Bologna, Maurizio Lunghi. In questi giorni a livello nazionale fa discutere la proposta dei Cinque Stelle condivisa dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico di un disegno di legge «per lavorare meno e lavorare tutti» un'antica utopia anni '70 ma che nel contesto attuale di crisi economica ha i suoi margini di realizzabilità.

Il cervello di questa idea è bolognese ed è quello del consigliere regionale della sinistra, Piergiorgio Alleva,

giuslavorista, acerrimo nemico del Jobs Act. Per uno scherzo del destino è proprio grazie ad una norma contenuta nel Jobs Act, (a cui lavorò un altro bolognese, Filippo Taddei, già responsabile economico del Pd) che si può decollare il piano Alleva. L'idea è questa: quando un'azienda assume un lavoratore (che usufruisce del reddito di cittadinanza) con un contratto di apprendistato, si usano i 780 euro del sussidio come bonus fiscale.

continua a pagina 4

 **L'editoriale**

### Lavorare (non) stanca

Il bonus consente a quattro dipendenti di mantenere lo stesso stipendio lavorando un giorno in meno: dentro uno e quattro fanno la settimana corta. Non è dato sapere se questo piano andrà in porto perché ora la Lega si oppone ma è la filosofia di fondo che è interessante. Se si uniscono i puntini e si collegano i provvedimenti messi in campo dal governo (decreto dignità, reddito di cittadinanza, Quota 100 e ora il disegno di legge per la riduzione dell'orario di lavoro) si capisce che sono temi che sarebbero stati cari alla sinistra se non addirittura a Democrazia proletaria. Non a caso

Alleva è un comunista che sussurra ai Cinque Stelle e che fa sua la massima di Mao: «Non importa di che colore sono i gatti, l'importante è che prendano i topi».

Il merito di questi provvedimenti è quello di ridistribuire qualcosa a quelli che hanno sofferto di più gli effetti della globalizzazione e della crisi ma se il prezzo è quello di bloccare il Paese su investimenti, opere pubbliche e sviluppo, il gioco non vale la candela. L'antico proverbio dice: «Dai un pesce ad un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita». La sensazione è che ci si

concentri sui pesci (pochi) e che si sia smesso di pescare. Giusto pensare a politiche redistributive ma se non si crea ricchezza prima o poi non c'è più niente da redistribuire. E i topi non si prendono. Anche per questo, se davvero imprenditori e sindacati tornassero in piazza insieme il Primo Maggio (ipotesi per ora complicata), sarebbe un bel segnale che da Bologna arriverebbe a tutto il Paese. Vorrebbe dire che tutti gli attori in campo condividono lo stesso obiettivo: non fermare la locomotiva emiliana, fare ripartire la locomotiva del Paese.

**Olvio Romanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 4-10%

PIERGIOVANNI ALLEVA

## Meno ore di lavoro Quel sogno del '77 che riparte da qui

di **Francesco Rosano**

«Mi hanno definito "supercomunista", ma mi appello anche al buonsenso salviniano per aiutare i lavoratori». Il giuslavorista Piergiovanni Alleva è tra gli ideatori della proposta per ridurre le ore di lavoro grazie al reddito di cittadinanza. a pagina 4

### Il caso

di **Francesco Rosano**

# Il comunista alla corte M5S ideologo del lavoro «ridotto»

Alleva, dalla sinistra in Regione a Di Maio, di cui è consulente

«Non mi interessa se mi chiamano "supercomunista". Io sono pronto ad appellarmi anche al famoso buonsenso salviniano per aiutare i lavoratori. E ho notato che nel sociale i 5 Stelle sembrano sinceramente interessati a tutelare i lavoratori dal disastro che ha fatto Matteo Renzi». Giuslavorista e consigliere regionale di sinistra con L'Altra Emilia-Romagna, Piergiovanni Alleva non è uno che si spaventa delle etichette. «A me interessa realizzare qualcosa di buono per i lavoratori», ripete in una pausa tra i suoi impegni romani.

Da quando l'estate scorsa il suo nome è entrato nell'orbita del vicepremier Luigi Di Maio, Alleva è stato subito etichettato come il «consulente supercomunista» del leader politico pentastellato, un nome di spicco in quello che qualche giornalista ha subito ribattezzato «il giglio rosso» del vicepremier. «Ho lavorato al decreto dignità a stretto contatto, poi la stampa ha iniziato con questo tormentone del "supercomunista" e ci ho

rimesso la possibilità di diventare consigliere ministeriale. Sarebbe stata un bell'incarico...». Ma non è per i soldi che il giuslavorista, ascolano di nascita ma bolognese da sempre, è tornato in campo da protagonista nei giorni in cui il M5S discute di un disegno di legge per ridurre l'orario di lavoro sfruttando il reddito di cittadinanza. «Conosco Pasquale Tridico (neo presidente dell'Inps, ndr) e ho rapporti con persone che gli sono vicine, ci stiamo confrontando su varie cose, inclusa questa proposta. La mia — sottolinea Alleva — è una consulenza del tutto disinteressata».

Non è la prima volta che il giuslavorista, che da giovane militò anche in Lotta Continua, cerca di realizzare nel presente quel «Lavorare tutti, lavorare meno» che risuonava nei cortei del '77. Due anni fa lanciò la proposta in Viale Aldo Moro, sperando di ottenere una sponda dal centrosinistra per creare un meccanismo virtuoso che, grazie al sostegno del welfare aziendale,

avrebbe ridotto i giorni di lavoro (da 5 a 4) creando spazio per nuove assunzioni. «Quella proposta è ancora valida — sottolinea il consigliere regionale — ma stavolta da Roma ci hanno servito su un piatto di argento una bellissima risorsa, che è il reddito di cittadinanza, basta saperlo usare di sponda». Come funzionerebbe stavolta è presto detto: scendere da 5 a 4 giornate lavorative, per un operaio o un impiegato, significherebbe passare da 1.300 a circa 1.040 euro netti. «Ma 260 euro di differenza sono troppi e un lavoratore difficilmente ce la fa». E qui entra in scena il reddito di cittadinanza: i 780 euro mensili minimi che prenderebbe un lavoratore disoccupato, divisi per 4 lavoratori, ridurrebbero a 65 euro la perdita per chi rinuncia a un giorno di lavoro: «E se ci aggiungi un po' di welfare aziendale arrivi al 100%. Chi non vorrebbe un giorno in più libero alla settimana a parità di salario? Nessuno», è convinto Alleva.

Insomma, un nuovo assun-

to ogni quattro dipendenti che, lavorando un giorno in meno alla settimana, guadagnerebbe come prima. E Di Maio che ne pensa? «Mi permetto di dire che non lo so, io sono un libero pensatore che, da sinistra, cerca di dare il suo contributo. I 5 Stelle sono sinceramente preoccupati dal benessere dei lavoratori». Ma al governo c'è anche la Lega che ieri, per bocca del sottosegretario Claudio Durigon, ha alzato i primi paletti, sottolineando che l'ipotesi, oltre che assente dal contratto di governo, potrebbe creare difficoltà alle imprese. «Direi che non ha letto la proposta. Se si parlasse di riduzione dell'orario e basta potrebbe anche avere ragione, ma così le ore lavorate rimarrebbero le stesse — sottolinea Alleva — grazie all'assunzione di giovani che non penalizzerebbe proprio nessuno, anzi. Si riduce l'orario di chi lavora, senza una perdita economica per loro, e si assumono dei disoccupati. Il monte ore lavorato complessivo resta uguale».

In attesa di capire dove porterà l'ennesimo braccio di ferro tra M5S e Lega, il giuslavorista spera anche in una sponda dall'Assemblea regionale. «Io sono consigliere regionale e i Consigli regionali possono avanzare proposte di legge alle Camere. Vorrei che la nostra Assemblea legislativa portasse avanti questa proposta, che ho già consegnato. Nessuno può essere davvero contrario alla possibilità di dare lavoro a giovani disoccupati e un giorno libero a chi ne ha bisogno», ribadisce Alleva, che aspetta una risposta dalla maggioranza di centrosinistra. Per il Pd significherebbe dare ragione, in un colpo solo, al M5S di governo e alla sinistra in Regione. Legittimo dubitare che accadrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Potrei anche appellarmi al buonsenso salviniano per aiutare i lavoratori E i 5 Stelle sembrano interessati a tutelarli**



**Roma ci ha servito su un piatto di argento la risorsa del reddito di cittadinanza, basta saperlo usare di sponda**

## Da sapere

● Piergiorgio Alleva, ascolano di nascita ma bolognese da sempre, ex Lotta continua, giuslavorista e consigliere regionale di sinistra con L'Altra Emilia-Romagna, è consulente del vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio

● Dopo aver dato il suo contributo al decreto Dignità è tornato in campo nei giorni in cui il M5S discute di un disegno di legge per ridurre l'orario di lavoro sfruttando il reddito di cittadinanza, il suo «lavorare meno, lavorare tutti», proposta già fatta in Viale Aldo Moro

● Dice di non aver alcun imbarazzo a prestare la sua opera per il M5S



**Il comizio** Alleva in piazza per il popolo greco



L' IMPORTANTE REALTÀ CHE RIUNISCE ANCHE PMI MODENESI

# Confimi Emilia ritorna nell'associazione Confapi lasciata sette anni fa

**Saverio Cioco**

È stato un plebiscito quello che ha riportato in casa Confapi l'associazione di imprese Confimi Emilia. Nelle votazioni di venerdì i favorevoli sono stati 173 contro due soli voti contrari. Anche il numero dei soci intervenuti per l'apposita assemblea convocata dal presidente, il modenese Giovanni Gorzanelli, è stato significativo. Al netto delle questioni regolamentari sono arrivati in sala, per conto proprio o con apposite deleghe, più del doppio degli aventi diritto e che hanno reso la mozione vincolante.

Di fronte al 20% indispensabile per dare il via libera definitivo all'operazione, gli organizzatori si sono visti arrivare più del doppio degli imprenditori, quelli che sono a capo di piccole e medie imprese, che hanno

accettato l'opzione di rientrare nella casa che avevano lasciato nel 2012. Oggi Confapi può ritenersi a buon titolo soddisfatta. Non solo perchè recupera senza polemiche e senza perdite una classe di piccoli ma energici capitani d'impresa, ma perchè nel cuore produttivo della regione Confapi torna a essere un punto di riferimento per i piccoli, contendendo il primato al colosso Confindustria.

La scelta è passata senza troppe difficoltà e le votazioni, certificate da un notaio, hanno sancito la fine di un'esperienza che era stata patrocinata a suo tempo da Dino Piacentini, imprenditore a quel tempo a capo di un gruppo molto noto nel campo dei lavori stradali, con importanti commesse in Libia e Brasile.

Ma da più di due anni il "patronage" di quest'ultimo su Confimi Emilia era venuto meno. E dire che la separazione,

la "secessione" come la chiamarono all'epoca i più accesi sostenitori, era partita proprio da Modena per una rifondazione del sindacalismo delle piccole aziende.

Dalla Ghirlandina il gruppo poi si estese nelle province vicine, arruolando tra Parma, Reggio e Bologna attorno alle 430 imprese. E tenuto conto che, edilizia a parte, molte ditte erano attive nel campo della meccanica, quei 12-15 mila addetti messi insieme in pochi anni e solo in Emilia, erano una spina nel fianco di Confapi. Ma questo è un ricordo del passato.

«Sposiamo un progetto strategico chiaro ed efficace - dice il presidente Giovanni Gorzanelli - che preveda una politica industriale di forte identità nella tutela degli interessi e dei valori delle piccole e medie imprese e che vede nel contratto di lavoro lo strumento di identificazione dell'azienda. Le esigenze della grande industria non sono quelle della piccola e

media, che rappresenta un patrimonio nazionale da tutelare». Confimi è oggi firmataria di 13 contratti nazionali. Le strutture organizzative ex Confimi Emilia manterranno comunque la loro autonomia. —

**L'iniziativa di scissione era partita nel 2012 dall'imprenditore modenese Piacentini**



Da sinistra Giovanni Gorzanelli e Stefano Bianchi di Confimi Emilia



Peso: 28%

TRASPORTI ECCO I VOLI PER L'ESTATE. LA REGIONE EMILIA ROMAGNA ASSICURA: SOSTERREMO LO SVILUPPO DELLO SCALO

# Rimini, l'aeroporto punta su Est Europa e Germania

**Manuel Spadazzi**

**RIMINI**

**LA ROTTA** è segnata. A quattro anni dal primo volo con la nuova gestione di Airiminum, l'aeroporto di Rimini vuole finalmente tornare a spiegare le ali. Come? Con il ritorno dei voli dalla Germania, il rafforzamento dei collegamenti dalla Russia e dall'est Europa, le 5 destinazioni operate da Ryanair, che è già diventata la compagnia più importante per il Fellini. Da aprile a ottobre saranno 250 i voli operati dallo scalo riminese, con una trentina di destinazioni e una previsione di oltre 400mila passeggeri, un terzo in più del 2018. Numeri che porteranno 700mila presenze turistiche e un indotto stimato in 450 milioni di euro.

**LA RUSSIA** resta il mercato principale dell'aeroporto riminese. Vale oltre il 52% dei passeggeri, stando ai voli già programmati (in crescita del 25% rispetto allo scorso anno). Oltre a Mosca e San Pietroburgo, ci saranno voli di linea per al-

tre tre città russe. «Si sta lavorando per aggiungere nuovi collegamenti sia da Mosca sia da Riga (capitale della Lettonia)», ha annunciato ieri, presentando la stagione, l'ad di Airiminum Leonardo Corbucci. I voli di linea ora pesano per il 77% sul traffico del Fellini, che fino a qualche anno fa dipendeva soprattutto dai charter. Tolta la Russia, a fare la parte del leone è Ryanair con 5 rotte (Londra, Varsavia, Tallin, riconfermati dall'anno scorso, e i nuovi voli da Cracovia e Budapest): la compagnia low cost irlandese porterà a Rimini quest'anno quasi 90mila passeggeri. Ne arriveranno 3.000 dalla Germania operato da Lufthansa (debutto a maggio), ma «è soltanto l'inizio - assicurano Corbucci e l'assessore regionale al Turismo Andrea Corsini - Siamo trattando per incrementare le rotte già il prossimo anno»: si aggiungerà sicuramente

Francoforte. Da qui al 2023 si punta anche a Parigi e a Istanbul, e al ritorno dei voli nazionali (Roma, Sicilia e Puglia).

## L'AEROPORTO

di Rimini sarà chiamato poi a iniziare gli investimenti di riqualificazione e sviluppo, come previsto nel piano consegnato a Enac: 22 milioni per il terminal, i parcheggi, la sicurezza. E ieri il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini ha assicurato che la Regione farà la sua parte. «Così come abbiamo stanziato 12 milioni per l'aeroporto di Parma, aiuteremo Rimini nello sviluppo del suo scalo. Il Fellini è una grande infrastruttura che serve ad aumentare il turismo internazionale: se funziona, è un bene per tutti». A giugno ci sarà il bando per i contributi alle compagnie (700mila euro a disposizione): saranno soldi destinati ad «azioni di comunicazione in co-marketing», precisa Corsini. Il primo bando era andato deserto per i troppi palletti messi dalla Regione.



**LOW COST**  
La compagnia irlandese Ryanair ha aperto 5 nuove rotte su Rimini

**LE NOSTRE INIZIATIVE**

**«Famiglia e modernità»**  
Autista strada e città su un viaggio esperto per crescere insieme

**1972**  
L'azienda che ha...

**2015**  
L'azienda che ha...

**56**  
L'azienda che ha...

**20%**  
L'azienda che ha...

**Rimini, l'aeroporto punta su Est Europa e Germania**

# Gli studenti più brillanti affrontano le sfide del digitale

*All'Opificio Golinelli i potenziali Alfieri del Lavoro 2019*

di LORENZO PEDRINI

UN MANUALE di bordo per comunicare nell'era digitale, tra opportunità un tempo impensabili, rischi in agguato e inedite responsabilità. Alcuni tra i liceali più brillanti di tre regioni italiane, ieri all'Opificio Golinelli, sono stati i destinatari di una giornata di formazione diversa dal solito, organizzata dalla sezione regionale della Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro a beneficio dei giovani studenti emiliano-romagnoli, liguri e toscani segnalati per il Premio Alfieri del Lavoro 2019. Al centro del dibattito, sotto gli occhi attenti di chi potrebbe figurare, a fine anno, tra i 25 meritevoli che saranno premiati al Quirinale, le tematiche attuali e complesse dell'etica e delle estetiche digitali, sezionate con competenza dagli esperti del ramo.

A FARE DA ANFITRIONE è stato il padrone di casa Marino Golinelli, che, da imprenditore prima e filantropo poi, ha parlato di quanto «fare sia importante» e di come «comunicare in modo etico lo sia altrettanto, perché lo studio e il lavoro di domani siano migliori di quelli di oggi, a beneficio dei giovani e dello sviluppo del Paese». In una parola, per quel futuro che, secondo il presidente del Gruppo Emiliano Romagnolo della Federazione, Lorenzo Sassoli de Bianchi, «ci chiama a essere ogni giorno più responsabili, davanti a un linguaggio che perde di rilevanza e a parole usate per nascondere più che per rivelare». E a mancare in quest'epoca, per di più, nelle considerazioni del presidente del Gruppo Toscano Piero Neri, «sono le regole, i



**DIBATTITO** Lorenzo Sassoli de Bianchi e Marino Golinelli all'Opificio

codici deontologici e la definizione chiara di violazioni e sanzioni, con la facilità di innescare bombardamenti di false notizie che la situazione comporta». Questo soprattutto a causa dell'accelerazione dell'evoluzione tecnica e mentale della specie, che ha impiegato millenni per giungere dall'oralità alla parola scritta e poi alla stampa e solo pochi anni per condensare tutto in uno smartphone. Da questa considerazione, evidente ma a volte trascurata, è partita la breve lezione del presidente della Fondazione Pubblicità Progresso Alberto Contri, per il quale «il punto sta nel rapporto tra la

moltiplicazione repentina dei canali di comunicazione e il tempo, lo stesso di prima, che gli umani hanno a disposizione». Attraverso una carrellata di esempi di spot pubblicitari che coniugato al meglio business e messaggi di valenza sociale, gli studenti hanno potuto scoprire come già esistano oasi di buona comunicazione, frutto di quello che Sebastiano Maffettone, ordinario di Filosofia politica della Luiss, ha definito «un matrimonio ben riuscito». Per un'etica sana della comunicazione, è infatti «necessario che cultura digitale e cultura d'impresa trovino presto una sintesi equilibrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INTERVISTA****Marino Golinelli****«Ero povero, dormivo col “prete”  
L'atomo mi ha cambiato la vita»**

*Ha fondato Alfasigma, un colosso della farmaceutica: «L'imprenditore ha una responsabilità sociale, la ricchezza può far bene a tutti»*

di **Piera Anna Franini**

**N**el 2020 Marino Golinelli compirà cent'anni. Cresciuto in una famiglia contadina del modenese, dopo la laurea in farmacia ha avviato un'azienda farmaceutica, ora Alfasigma, uno dei big della farmaceutica italiana. È scienziato-imprenditore, ma ancor prima filantropo. Nel 1988 ha creato una Fondazione per la formazione dei giovani, che dal 2015 è diventata il cuore e cervello dell'Opificio Golinelli, cittadella del sapere, alle porte di Bologna, presieduta da Andrea Zanotti. «L'intelligenza di esserci» è il motto di questo ecosistema che mette insieme formazione, innovazione e impresa, scienze e arti. Un mondo, che ora accoglie anche un incubatore di *start up*, G-Factor, per il quale Golinelli ha già messo a disposizione 90 milioni di euro. «Ma ne darò molti di più», precisa.

**È già meritorio quanto fatto fino a ora...**

«Li ho, quindi li do. Altrimenti a chi lascio i quattrini? Voglio bene ai miei figli, ma che ne abbiano 10 o 9, cosa cambia per loro? Cosa rimarrà quando me ne andrò? Una targhetta. Targhetta più, traghetta meno: non mi interessa. Il punto è lasciare qualcosa per gli altri».

**E lei lascia mezzi e strumenti per moltiplicare competenze, sapere, spirito imprenditoriale.**

«Ogni azienda dovrebbe dotarsi di uno strumento per trasmettere il significato profondo della sua attività».

**Perché ha scelto come motto «L'intelligenza di esserci»?**

«Noi dobbiamo fare e pensare alla società di domani, a quella del 2100. Dobbiamo immaginarci un mondo possibile che sia più equo e democratico. Dobbiamo chiederci perché siamo qui. Qual è il significato profondo della vita?».

**Lei cosa risponde a questa domanda?**

«Siamo qui per vivere con sapienza e nel rispetto degli altri. Uno deve riuscire a combinare vari pezzetti e avere un'armonia intellettuale, avere una visione olistica».

**Cosa vede quando si guarda indietro?**

«Sa, ho avuto una vita molto difficile. Ho visto il lato peggiore dell'uomo e della donna».

**Cosa è il peggio per lei?**

«Innanzitutto la mancanza di solidarietà, l'ipocrisia, il venire meno del principio di uno che è caduto in difficoltà e nessuno gli allunga la mano. Per questo trent'anni fa ho deciso di fare una Fondazione. Perché l'imprenditore ha una responsabilità sociale verso gli altri. È quel che dissi a Papa Francesco».

**Quando l'ha incontrato?**

«Due anni fa, Confindustria aveva organizzato un incontro nella Sala Nervi. L'allora presidente, Squinzi, mi disse "Marino, vai tu a parlargli". Al Papa dissi che noi abbiamo una responsabilità sociale, un impegno morale. È appena scomparsa Mirella Agnelli. Ma alla fine, lei, Giovanni, la famiglia Agnelli cosa hanno lasciato? Non do una risposta, però voglio sollevare la questione. Uno può avere fatto i quattrini da ladrone, come i

Rockefeller, però almeno hanno lasciato qualcosa. Lo stesso i Carnegie. La ricchezza può essere male, può essere bene».

**È più male o più bene?**

«Se uno fa i quattrini e fa lavorare la gente, è bene. Il punto è guardare avanti, alla società di domani. I politici che politica fanno per il futuro dei giovani?».

**Ha attraversato un secolo di storia, dalla Marcia su Roma a Salvini. Come vede la politica italiana di oggi?**

«Mussolini, Salvini. Mah, mettiamo Renzi in mezzo. Guardi lì, nella foto. Renzi era venuto all'Opificio per il taglio del nastro. Era uno che credeva nel futuro. Per il resto ha fatto non pochi errori».

**Nel 1968 prendeva il suo primo volo per gli Usa. Atterrato a New York...**

«In quella fase ritenevo che fossero due le capitali del mondo. Venezia, cuore della cultura e NY cuore dell'innovazione. Andai negli Usa per creare un'azienda. Sa quanto fattura adesso? Un miliardo e 90 milioni. Direi che va bene».



**Da allora è tornato con regolarità in America.**

«Lì, ho incontrato e frequentato tanti scienziati».

**Il più carismatico?**

«James Watson (il padre del Dna ndr), trascorrevi i fine settimana con lui. E ho imparato tanto da lui».

**Cosa in particolare?**

«Aveva creato una scuola. La vidi, mi piacque e volli portarla qui. Frequentavo anche il Nobel della penicillina. Suonava il pianoforte. E io amo la musica, soprattutto Puccini, un po' meno Verdi devo dire».

**L'opera prediletta?**

«Turandot».

**Lei è un grande collezionista.**

«Non mi piace essere considerato un collezionista. Amo i quadri, e più o meno li capisco, quindi li compro. E sa perché?».

**Perché?**

«Perché l'arte insegna a vivere, consente di imparare e di conoscere. Guardi, questi sono quadri africani, mi fanno entrare nel vivo della cultura di quel continente. Arte e scienza sono un perfetto binomio. All'università frequentavo il laboratorio dei colori. Li facevo con le mie mani. Il colore è un fatto fisico, è percezione che arriva dal cervello. Tanti miei amici vengono da lì. Sono neuroscienziati».

**Il pittore del cuore?**

«Picasso. Oggi tutti copiano. Chi sono gli artisti veri? Da dove prendono l'ispirazione gli artisti di oggi? Una volta c'erano le scuole. Ma adesso?».

**Mamma e papà erano contadini. Le risorse scarseggiavano. Saranno stati anni duri...**

«Avevamo un pezzetto di terra, mucca al pascolo, si faceva del formaggio, il grana. Mamma vendeva le uova, le galline. I miei lavoravano duro. Non c'erano bagni, sa che dormivamo con il prete?».

**Con il prete?**

«Intendo lo strumento con la brace da mettere sotto le lenzuola. Eravamo a San Felice sul Panaro, è umido e freddo lì. Quindi capitava di ritrovarsi i candelotti».

**Ha confessato che inizialmente era uno studente poco appassionato.**

«Ero amorfo. Timidissimo».

**Amorfo forse è un po' troppo.**

«Era proprio così. Non avevo interessi. Facevo i miei sei chilometri in bici per andare a scuola, e mi infangavo regolarmente le gambe. Giocavo un po' a calcio, per il resto nien-

te».

**Fino a quando, adolescente, scopri l'atomo.**

«E si aprì un mondo. Decisi di studiare chimica, poi passai a farmacia. Alla fine noi di cosa siamo fatti? Sa di cosa sono fatto io?».

**Determinazione e coraggio**

«No, sono un ammasso di 1,4 kg di calcio, fosforo e azoto».

**Con questo ammasso lei ha costruito una fortuna economica. A cosa deve, anzitutto, questo successo?**

«Sono stati fondamentali due prodotti di ricerca del sottoscritto: uno nato nel '68 un altro nel 1973».

**Domina la paura per l'innovazione tecnologica. Si teme che l'intelligenza artificiale spazzerà via tante professioni, che saremo sostituiti da robot eccetera. Lei che idea s'è fatto?**

«Da sempre tecnologia e sviluppo creano preoccupazioni. Prima c'erano i cavalli, poi arrivò il vapore, il motore e sempre si è temuto la distruzione. Ora leggiamo che con la robotica finirà il lavoro. Abbiamo un Casaleggio che dice "l'uomo vive un giorno solo", perché il resto? Non so come faccia a pensarlo».

**Come legge l'evoluzione sociale?**

«C'è chi dice che il mondo cambia con l'innovazione. Altri ritengono che il mondo cambia perché cambiano gli equilibri sociali. Io sono per la prima ipotesi. Penso che i cambiamenti sociali siano una conseguenza del mondo che cambia perché si innova. Prendiamo Galilei. Le sue dimostrazioni rivoluzionarono il mondo, anche in campo sociale».

**Il presidente Sergio Mattarella alla Luiss ha lanciato un appello: basta improvvisazione, ma più sapere e competenze.**

«L'ho detto a Mattarella: "Io lavoro per i giovani". È ovvio che la conoscenza sia alla base di tutto. Perché mi fa questa domanda?».

**Perché il concetto sembra sfuggire a molti, meglio ribadirlo...**

«Incredibile. Dobbiamo ricordare l'ovvio. Senza conoscenza non si va da nessuna parte. Dobbiamo vivere in decrescita o pensare al futuro? Poi magari scoppierà, ma il mondo è sempre andato avanti. E dal momento che va avanti, dobbiamo guardare avanti».

**Non solo va avanti: lo fa sempre più velocemente.**

«Infatti è un momento di grande preoccupazione. Ricordo che ero

nell'università di Bologna e mi sono chiesto: se pensassimo a come sarà il mondo fra 50 anni, nel 2065? Così abbiamo messo a punto un progetto che intende anticipare il futuro anziché rincorrerlo».

**Come vede i prossimi 50 anni?**

«Inizio a porre degli interrogativi. Nel 2065, l'uomo come vivrà? Il lavoro non ci sarà più o si lavorerà tre giorni la settimana? Quali valori dobbiamo pensare di lasciare ai cittadini del 2100? Come vivranno? Probabilmente non ci saranno più fabbriche, ospedali. Sarà possibile guarire con farmaci geneticamente modificati. Ma chi li pagherà? Solo il 5% della gente potrà permetterseli. E gli altri?».

**E gli altri appunto?**

«È responsabilità dei politici e imprenditori guardare avanti. Penso agli imprenditori bravi, quelli che fanno soldi. E poi magari li lasciano a figli che non hanno voglia. Io sono un imprenditore della prima generazione, ho nipoti, uno di 32 e l'altro 29 anni, quindi siamo alla terza generazione. Con mia moglie Paola cerco di coltivare la terza generazione».

**Quindi lei segue i nipoti?**

«Sì, e speriamo bene. Loro sono ricchi. Lo dico anche ai miei figli: voi siete ricchi».

**Anche lei...**

«Ma no. A me preme solo mantenere la mia salute. Per il resto, il mio dovere è lasciare qualcosa agli altri».

**Nel 1948 creava un laboratorio che negli anni è diventata l'azienda oggi miliardaria. Che obiettivi si era posto allora?**

«Quando fondai l'Alfa lo feci dopo avere escluso che non avrei fatto l'investitore immobiliare perché l'edilizia era il luogo della corruzione. Io mi ero detto che l'imprenditore deve produrre ricchezza, creare lavoro e pagare le tasse. Qualcuno magari adesso dice: ma sarà vero che ha fatto così? Sì, è vero. È tutto scritto e documentato».

**All'Opificio è venuto Silvio Garat-**

## tini per il lancio del nuovo padiglione...

«Pensi che eravamo in America quando gli spiegai che volevo fare una Fondazione. Lui mi spiegò come procedere, dal notaio in poi. Venne qui apposta, nel 1988 quando inaugurammo la Golinelli, durante l'anniversario del nono centenario della fondazione della prima università del mondo, quella di Bologna».

## Ora collaborate sempre di più con le università.

«A Bologna finalmente c'è un bravo rettore, quelli precedenti valevano poco. Lui ha capito il rapporto scuola-università. Un rapporto che io avevo visto ben sviluppato dal Po-

litecnico di Milano. Troppe università hanno fatto errori, non hanno capito che la società stava cambiando e che quindi anche loro dovevano cambiare».

## Cosa le piace sentirsi dire dai giovani che crescono all'Opificio?

«Stamattina un giovanotto è venuto a salutarmi e mi ha detto che aveva sentito di questa nostra iniziativa a Bologna. Allora aveva iniziato a lavorare sperando nella borsa di studio. Oggi è qui perché è stato selezionato. Tante università offrono qualche migliaia di euro e poi spariscono: non ha senso. Poi? Finiti i soldi? Io anzitutto dico: vanno selezionate le idee, si parte da qui. Poi bisogna

aiutare a sviluppare queste idee. Bisogna tenere conto dell'intero processo. Noi facciamo un contratto, e se le *start up* funzionano i benefici andranno a loro ma anche alla Fondazione che deve guardare al futuro, ai prossimi anni. Sa, io farò una bella donazione, però bisogna guardare anche oltre».

## chi è

**M**arino Golinelli (San Felice sul Panaro, 11 ottobre 1920) ha fondato l'azienda Alfa Farmaceutici, poi Alfa Wassermann, poi Alfasigma.

Figlio di agricoltori e ultimo di cinque figli, è un *self-made-man*. A ventitré anni si laurea in farmacia e nel 1948 fonda la sua prima azienda. Ha prodotto importanti farmaci quali il Vessel, creato nel 1978 contro le trombosi e, nei primi del 1973, il Normix usato contro l'overgrowth batterica intestinale.

Negli anni Ottanta nasce a Bologna la Fondazione Golinelli che si occupa di educazione, formazione e cultura per aiutare la crescita professionale, la ricerca creativa e la capacità imprenditoriale dei giovani. Nel 2015 nasce a Bologna l'Opificio Golinelli, creato per fornire ai giovani dai 18 mesi ai 35 anni strumenti per la conoscenza e la cultura con un suo investimento di decine di milioni di euro

I miei avevano un pezzo di terra e una mucca, ci scaldavano le braci

I miei figli sono ricchi, io investo nella cittadella del sapere

Giocavo a calcio e non studiavo, finché ho scoperto la chimica

Volevo creare lavoro e pagare le tasse C'è chi non ci crede ma è andata così

Dobbiamo guardare avanti e pensare già a come sarà il mondo fra 50 anni



**CERAMICA** RICHIESTA DEI PRODUTTORI AMERICANI. SAVORANI: «RISTABILIRE UNA LEALE CONCORRENZA»

# Dazi Usa sull'import cinese, procedura aperta

**ANCHE** gli stati Uniti potrebbero applicare misure anti-dumping alle piastrelle importate dalla Cina. Una notizia giunta al termine del Coverings di Orlando e accolta positivamente dai vertici di Confindustria ceramica che attraverso il presidente Giovanni Savorani e il direttore Armando Cafiero nel corso della Fiera hanno manifestato la necessità di una competizione che si giochi ad armi pari. Il governo americano ha aperto la disamina della petizione avanzata dal Tcna, l'associazione commerciale dei produttori di piastrelle ceramiche d'America. La richiesta rimanda a una quota dazi superiore al 170 per cento del valore del materiale importato. Il governo Usa deciderà se applicare le tariffe provvisorie entro pochi mesi ed eventualmente quelle definitive nel giro di 16 mesi. Nel caso, sarebbe una boccata d'ossigeno sia per le aziende italiane che esportano in Usa, sia per chi produce direttamente in loco. «Accettiamo

di competere in un mercato corretto – spiegano dal Tcna – ma siamo stati inondati da importazioni dalla Cina i cui produttori beneficiano di ampi sussidi governativi e diffondono le loro piastrelle negli Stati Uniti a prezzi incredibilmente bassi». Sulla scia il presidente di Confindustria ceramica Giovanni Savorani: «L'industria ceramica italiana, settore leader del commercio internazionale per fatturato, considera il Fair trade una condizione indispensabile per la corretta competizione sui mercati tra tutte le aziende e i paesi concorrenti. La richiesta di avvio della procedura da parte dei produttori statunitensi è il giusto percorso, qualora dovessero essere confermate le evidenze già emerse nella fase dell'istruttoria, per ottenere dazi compensativi sulle importazioni di piastrelle cinesi negli Usa». Una misura «volta a ristabilire la corretta condizione di mercato, equilibrata e reciproca tra tutti i concorrenti, non certo a limitare il commercio di beni e servizi in Usa». A questo proposito, il direttore di Confindustria ceramica Ca-

fiero ricorda come «in Europa siamo già riusciti a ottenere un riequilibrio delle posizioni con importanti provvedimenti per tutelare investimenti e occupazione europea e italiana».

g.a.



**Il presidente di Confindustria ceramica Giovanni Savorani**



Peso: 24%

## Confindustria esulta: «Ben vengano dazi Usa per colpire la Cina»

### Eleonora Alboresi

«In tema di dazi doganali, quello che ci auguriamo è di non trovarci davanti dei concorrenti internazionali che grazie ad aiuti di Stato o a decisioni prese in sedi diverse da quelle del mercato riescano a portare avanti una concorrenza sleale. Se si venisse a conoscenza di comportamenti competitivamente scorretti da parte di qualche Paese, spero che l'America possa essere rigida come a suo tempo era stata l'Europa».

Sono parole del presidente di Confindustria Ceramica, Giovanni Savorani, a conclusione del suo intervento durante la conferenza stampa internazionale organizzata in occasione del 30° Coverings a Orlando. Pa-

role riferite alle produzioni provenienti dalla Cina che, col senno di poi, potrebbero essere definite profetiche, anche se non inaspettate, dato che l'associazione ha più volte chiesto l'avvio di sanzioni sulle importazioni cinesi, proprio sulla scia di quanto fatto dall'Unione Europea nel 2011. La buona notizia per i produttori di ceramica italiana, ma non solo, è arrivata pochi giorni dopo la dichiarazione del presidente, quando nella stessa fiera è stata comunicata l'ufficialità dell'istanza per richiedere l'attivazione dei dazi sulle importazioni cinesi negli Stati Uniti alla Federal Trade Commission.

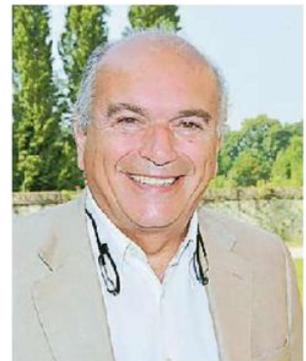
«I produttori americani di piastrelle – ha affermato il direttore esecutivo del Tile Council of North America, Eric Astrachan – pretendono come tutti di competere in un clima di "fair trade". Nonostante ciò, siamo stati

colpiti da un fiume di importazioni competitivamente sleali da parte della Cina, dove i produttori di ceramica beneficiano di estesi aiuti governativi e immettono le loro piastrelle a prezzi irrisori. Se il governo federale accerterà che le importazioni cinesi sono commercialmente sleali, il governo imporrà delle tariffe su tali importazioni».

Secondo i dati che si hanno a disposizione, i dazi potranno arrivare fino al 200% del valore del materiale importato. «Come settore che esporta a livello mondiale circa l'85% della propria produzione – ha commentato il d.g. di Confindustria Ceramica Armando Cafiero – noi supportiamo un libero commercio che si presenti in un contesto di concorrenza leale. Negli Usa non c'era ancora stato quel riequilibrio delle posizioni che in Europa siamo riusciti a otte-

nere».

In conclusione, anche un commento post Coverings di Savorani: «L'industria ceramica italiana - ha detto il presidente - settore leader del commercio internazionale per fatturato, considera il fair trade una condizione indispensabile per la corretta competizione sui mercati tra tutte le aziende e i Paesi concorrenti». —



Il presidente Savorani



Peso: 21%

IN CENTRO ANCHE EMMA MARCEGAGLIA

# Festival dei giovani, sfida a colpi di idee

■ A pag. 8 e 9



## «Ragazzi, non basta internet»

*Gli studenti intervistano Emma Marcegaglia, presidente Luiss*

**EMMA** Marcegaglia (foto) ha partecipato ieri pomeriggio al festival dei giovani, in uno spazio dedicato al dialogo aperto tra gli studenti e la presidente dell'università Luiss Guido Carli. L'imprenditrice ha risposto a molte domande su vari temi d'attualità, italiana ma anche europea. Immancabili, poi, alcune curiosità sulla sua vita privata. I ragazzi hanno così scoperto che Emma Marcegaglia fa sia crossfit che yoga e quando va a correre ascolta gli AC/DC o i Queen. Si è partiti però dal tema delle disparità tra donne e uomini sul lavoro: «Il 2018 ha visto un miglioramento – ha risposto –, ma c'è ancora molto da lavorare». «Qual è il suo segreto?», chiedono i ragazzi. «I fattori determinanti – risponde la Marcegaglia –, com'è stato anche per la mia esperienza, sono la fiducia in se stessi e l'educazione alla parità. Io e mio fratello abbiamo sempre avuto gli stessi onori e oneri». A quel punto, arriva una domanda da una studentessa di Lecce, che chiede come mai gli investimenti sulle infrastrutture non siano ancora una



**CHIUSURA E SOVRANISMI**  
**«Penso che lo sport più praticato in Europa sia criticare l'Europa»**

priorità del Paese. «Il taglio degli investimenti ha fatto i suoi danni anni fa – ha detto la Marcegaglia –, ora è il momento di cambiare partendo anche dalle infrastrutture. Abbiamo il 36% di disoccupazio-

zione giovanile e molti ragazzi sono costretti, non incuriositi, quando vanno all'estero».

Anche Emma Marcegaglia andò all'estero con Erasmus e ancora oggi per lavoro viaggia molto. «Andando all'estero – precisa – ti rendi conto che l'Italia ha molti pregi, come dedizione al lavoro e un'innata creatività, ma anche un sistema di leggi stratificate che le rende incomprensibili. Penso che lo sport più praticato in Europa sia criticare l'Europa: in realtà la chiusura e i sovranismi nazionali, e lo insegna la storia, non hanno mai portato nulla di buono». Trovandosi di fronte la presidente della Luiss, la domanda: «Qual è un valido motivo per laurearsi?» nasce spontanea. «Oggi si ha l'idea – risponde – che studiare non serva se tutte le informazioni puoi averle da internet. Sbagliato: quello che vi serve è una cultura personale, perché quello che impari oggi, domani potrebbe essere già vecchio. Sviluppate un vostro senso critico e scegliete voi la vostra strada».

**Giulia Beneventi**



### L'idea di impresa

Oggi alle 11.30, sala degli Specchi (teatro Valli) 'La tua idea di impresa', concorso di progetti di start up e servizi proposti dagli studenti.

### Sceneggiature tivù

Premiazione di Myos oggi alle 11 in piazza della Vittoria, concorso di sceneggiatura per serie tivù scritte dai ragazzi.

### Sky e l'informazione

Alle 12 nella Sala del Tricolore Sky e Now Tv incontrano gli studenti per raccontare il 'dietro le quinte' dell'informazione.





# «I tecnici specialisti sono contesi prima di ottenere il diploma»

● Piacenza sa andare controvento sul piano occupazionale. Nel Paese la disoccupazione giovanile non tende a diminuire e anzi risale: il dato ad ottobre segna il 32,5 per cento, terzultimi in Europa, peggio di noi solo Spagna e Grecia, Piacenza registra di contro un 24,6 per cento e nel territorio la spina dorsale della meccanica offre un serbatoio occupazionale capiente.

«C'è chi viene arruolato prima ancora di finire il percorso di studi, pensiamo ai tecnici meccanici che hanno molto appeal nel mondo del lavoro» spiega Gianluca Andrina - presidente di Isii Group che riunisce gli ex studenti dell'Istituto Marconi - l'indomani dalla giornata "evento" in cui sette aziende piacentine 4.0 si sono presentate ai maturandi dell'istituto di via XXIV Maggio (vd. nelle schede sotto gli interventi dei responsabili). L'iniziativa era sostenuta da Confin-

dustria Piacenza.

La meccanica alimenta il 30 per cento del nostro Pil, la logistica un altro 30 per cento, ancora un 30 per cento la sanità e un 10 per cento il mondo agricolo, secondo i dati confindustriali. I tecnici specializzati in generale «trovano un'occupazione a tempo indeterminato entro due anni dopo il diploma» sottolinea Andrina che insieme all'ex docente Maurizio Pavesi, all'ingegner Pino Maini e al vicepresidente Isii Group Lorenzo Labò ha coordinato la tavola rotonda fra aziende di fronte ai ragazzi delle quinte. «Vogliamo portare le esperienze lavorative all'attenzione del mondo scolastico, nella didattica standard questo non arriva» sottolinea a margine della giornata "Il Futuro è qui" che toma ad accendere i riflettori su un tema ricorrente: il bisogno di figure professionali ben definite.

«Vogliamo portare la nostra competenza agli studenti per orientarli nell'ambito territoriale piacentino» e si parla di tecnici meccanici anzitutto, ma anche logistici, informatici e chimici.

Tra i diplomati oggi i più "gettonati" sono i tecnici meccanici, ma vanno forte anche altre competenze, a volte intrecciate. «Prendiamo Mcm, ha la parte meccanica insieme a quella elettronica e a quella informatica, per tutta la progettazione software». Esiste ancora una certa confusione sui profili tecnici, le famiglie e i ragazzi che passano dalle medie agli istituti superiori ne sanno poco. «Non dobbiamo immaginare i periti meccanici di oggi come quelli di una volta, le tute blu trent'anni fa avevano a che fare con macchine utensili di vecchia generazione, oggi l'officina meccanica 4.0 è molto evoluta, assomiglia a una sala chirurgica ed esige compe-

tenze forti anche sui processi meccanici». Ma la crescente robotizzazione dei processi potrebbe nuocere alla forza lavoro in futuro? «Si pensa a torto che l'automazione estrema, la teleassistenza da remoto portino via risorse umane, non è così, andranno sempre governate da uomini, la programmazione del robot e i cicli di lavoro restano nelle mani dei tecnici». E mentre si progetta la terza edizione del "Futuro è qui" per il 2020, le nuove leve avanzano, con ragazzi assai bravi e medie di voto intorno al 9, ricordiamo i premiati con voucher di Confindustria e Isii Marconi: Luca Renna, Sara Dacrema, Enrico Mandelli, Kamalbeer Singh e Simone Lombardi.

**Patrizia Soffientini**

## Andrina (Isii Group): «Le officine oggi assomigliano a sale chirurgiche. I robot conteranno, ma ancora di più chi li governa»

### ALBERTI E SANTI

Andrea Dalla  
(Responsabile Logistica)

«Alberti e Santi è una società internazionale che si occupa di spedizioni di beni. Lo sviluppo internazionale che ha portato all'apertura di filiali in Inghilterra, Romania e Ungheria è iniziato alla fine degli anni 80, anni nei quali la società ha iniziato l'evoluzione che l'ha portata ad avere oggi oltre 80 dipendenti e con previsioni di crescita costante nel prossimo futuro. Il suo obiettivo principale è quello di garantire sempre la massima efficienza. Opera in ambito nazionale e internazionale ed è partner di riferimento per numerose aziende a livello europeo in tutti i settori produttivi. L'azienda nasce 60 anni fa come corriere, mantiene la sua vocazione di trasportatore "puro" fino al 2017 quando apre il magazzino a Cortemaggiore. Da questo momento l'azienda è una logistica a tutti gli effetti: carico e scarico di container, mezzi stradali e intermodali, stoccaggio, cross docking, picking, consegna singolo bancale. Offre soluzioni su misura per i propri clienti. Tra i clienti: Altech Italy, Raggio di Sole-Carigili, Benelli Bitossi; Del Conca, Panaria Group, Casalgrande Group, Caesar Group, Floor Grees, Florim Group, Marazzi Group, Cooperativa Ceramica Imola, Keope e Atlas Group».

### H&S SPA

Giovanni Rapacioli  
(Amministratore delegato)

«H&S da oltre 30 anni si pone come leader nella ricerca e realizzazione di software e servizi in contesti ad alto contenuto tecnologico. Fondata a Piacenza da un gruppo di professionisti provenienti da esperienze lavorative maturate nell'area dell'information technology l'azienda oggi offre al cliente una partnership completa basata su competenza, flessibilità e concretezza. In H&S operano 60 persone di cui oltre un terzo laureati, tutti accomunati dalla passione per la tecnologia. Come ha detto Steve Jobs "L'unico modo di fare un ottimo lavoro è amare quello che fai". Il lavoro è parte integrante della vita e come tale deve costituire un contributo positivo alla realizzazione del soggetto lavoratore e cittadino. Due le divisioni principali dell'azienda: smart health e smart industry. In tema di smart health, interessanti i progetti di telemedicina con evidenti risparmi per la Pubblica amministrazione e soddisfazione per il paziente che evita l'ospedalizzazione ed è monitorato a 360". Le soluzioni in campo industriale vanno verso Industria 4.0 e tra i clienti si annoverano anche Costa Crociere e Decathlon, Ericsson e TIM».

### INNOVATECH

Alessandro Molinari  
(Direttore finanziario)

«Innovatech è una startup innovativa che opera da quasi 5 anni nel settore biomedicale allo scopo di creare prodotti sulla frontiera dell'innovazione tecnologica che possiedono caratteristiche di portabilità, facilità d'uso ed economicità, al fine di rendere molti strumenti diagnostici elementi di uso domiciliare. Si occupa sia del settore ultrasound che di biomedica. In H&S operano 60 persone di cui oltre un terzo laureati, tutti accomunati dalla passione per la tecnologia. Come ha detto Steve Jobs "L'unico modo di fare un ottimo lavoro è amare quello che fai". Il lavoro è parte integrante della vita e come tale deve costituire un contributo positivo alla realizzazione del soggetto lavoratore e cittadino. Due le divisioni principali dell'azienda: smart health e smart industry. In tema di smart health, interessanti i progetti di telemedicina con evidenti risparmi per la Pubblica amministrazione e soddisfazione per il paziente che evita l'ospedalizzazione ed è monitorato a 360". Le soluzioni in campo industriale vanno verso Industria 4.0 e tra i clienti si annoverano anche Costa Crociere e Decathlon, Ericsson e TIM».

### MCM

Stefano Tirelli  
(Sales Area Manager)

«Mcm progetta e realizza sistemi flessibili di produzione ad elevate prestazioni e contenuti avanzati. Le soluzioni Mcm, basate su principi di integrazione tecnologica trasversale, coniugano l'innovazione di processo all'ottimizzazione della gestione delle risorse. Il futuro dell'offerta Mcm è rappresentato dai centri di lavoro orizzontali a 4 e 5 assi, disponibili in un'ampia e articolata gamma, anche in configurazione multiprocesso (multitasking). Mcm si distingue inoltre per la vocazione di integratore di sistemi, composti dai propri centri di lavoro, macchine utensili di differenti tipologie, sistemi d'automazione, tecnologie di processo non convenzionali, sistemi di programmazione e gestione della produzione. Dal 2015, Mcm è socio sostenitore del Cluster Tecnologico Nazionale Fabbrica Intelligente, progetto di ricerca applicata promosso dal governo italiano con l'obiettivo di tracciare una guida strategica per l'incremento della competitività delle industrie italiane nel mondo. Nella Fabbrica Intelligente tutte le operazioni e le decisioni a basso o scarso contenuto cognitivo sono terzizzate alle macchine e l'operatore assume il ruolo di supervisor del sistema occupandosi solo delle attività e problematiche importanti, gestibili solo grazie all'unicità del contributo umano».

### MEBA

Gianluca Scavi  
(Amministratore delegato)

«Fondata nel 1951 da Lorenzo Gonella, da oltre 60 anni, Meba è una realtà consolidata a livello internazionale che crea e produce nei suoi stabilimenti materia prima di resina poliesteri per il mercato della moda e il design. Nata come bottinificio, negli anni ha vissuto molteplici metamorfosi sempre alla ricerca della qualità e dell'innovazione. Dal 2001 Meba debutta nel mondo della moda e del design, dell'arredo e dell'arte. Dopo anni di ricerca ed innumerevoli tentativi, nel 2018 sviluppa una nuova resina composta da materie prime rinnovabili (biomasse) in sostituzione delle tradizionali e più economiche materie prime di origine fossile, ottenendo così la prima bioregina certificata, ecosostenibile perché ottenuta su base vegetale. Con questo risultato, Meba riduce l'utilizzo di fonti fossili, con effetto di immettere meno CO2 nell'aria e abbassare la tossicità dei rifiuti. Nel 2010 entra in azienda la quarta generazione, la missione punta a prodotti di alta qualità e sempre più ecosostenibili. L'obiettivo di Meba è quello di arrivare nel 2021 al totale abbandono delle fonti fossili a favore di quelle rinnovabili. Già oggi, Mebabiosine, limita al 30 per cento la presenza di fonti fossili».

### MILKLINE

Elio Frigerio  
(Direttore generale)

«Milkline è una società fondata nel 1976. È una azienda leader nella progettazione, produzione e fornitura di macchine ed attrezzature per l'allevamento da latte. È un marchio di riferimento in oltre 30 paesi in tre continenti. L'azienda propone soluzioni all'avanguardia, efficaci, affidabili in grado di ottimizzare la produttività, massimizzare la qualità del latte e dell'innovazione. Dal 2001 Meba debutta nel mondo della moda e del design, dell'arredo e dell'arte. Dopo anni di ricerca ed innumerevoli tentativi, nel 2018 sviluppa una nuova resina composta da materie prime rinnovabili (biomasse) in sostituzione delle tradizionali e più economiche materie prime di origine fossile, ottenendo così la prima bioregina certificata, ecosostenibile perché ottenuta su base vegetale. Con questo risultato, Meba riduce l'utilizzo di fonti fossili, con effetto di immettere meno CO2 nell'aria e abbassare la tossicità dei rifiuti. Nel 2010 entra in azienda la quarta generazione, la missione punta a prodotti di alta qualità e sempre più ecosostenibili. L'obiettivo di Meba è quello di arrivare nel 2021 al totale abbandono delle fonti fossili a favore di quelle rinnovabili. Già oggi, Mebabiosine, limita al 30 per cento la presenza di fonti fossili».

### SIDEROS

Brandò Belloni  
(Marketing-Sales Director)

«Sideros engineering da oltre 35 anni è leader nel mondo nella progettazione e nella produzione di tavole aspiranti e automazione per macchine da taglio Laser, Plasma e Ossitaglio, filtri d'aspirazione per taglio lamiera e saldatura, posizionatori di saldatura a 3 assi, roto sollevatori a colonna, magazzini automatici per lamiera, barre e tubi, buratti di sbavatura, presse raddrizzatrici per lamiera e progetti speciali. In un mondo digitale, anche i macchinari metalmeccanici stanno cambiando la propria veste. Oggi, come i nostri smartphone, laptop, smartwatch, automobili etc. anche tutti i macchinari all'interno di un'industria si stanno digitalizzando ed integrando le proprie funzioni con altre apparecchiature. Anche i prodotti Sideros, soprattutto i magazzini automatici per lo stoccaggio di lamiera, tubi e barre si stanno integrando maggiormente con altri macchinari industriali presenti in fabbrica e sistemi Erp aziendali, al fine di fornire agli utenti un numero di informazioni sempre maggiore e precisa. Chi utilizza il sistema Sideros punta a una logistica interna efficiente, una migliorata sicurezza, un minor utilizzo di mezzi di sollevamento, maggiore automazione».



Peso: 96%

TRASPORTI ECCO I VOLI PER L'ESTATE. LA REGIONE EMILIA ROMAGNA ASSICURA: SOSTERREMO LO SVILUPPO DELLO SCALO

# Rimini, l'aeroporto punta su Est Europa e Germania

**Manuel Spadazzi**

■ RIMINI

**LA ROTTA** è segnata. A quattro anni dal primo volo con la nuova gestione di Airiminum, l'aeroporto di Rimini vuole finalmente tornare a spiegare le ali. Come? Con il ritorno dei voli dalla Germania, il rafforzamento dei collegamenti dalla Russia e dall'est Europa, le 5 destinazioni operate da Ryanair, che è già diventata la compagnia più importante per il Fellini. Da aprile a ottobre saranno 250 i voli operati dallo scalo riminese, con una trentina di destinazioni e una previsione di oltre 400mila passeggeri, un terzo in più del 2018. Numeri che porteranno 700mila presenze turistiche e un indotto stimato in 450 milioni di euro.

**LA RUSSIA** resta il mercato principale dell'aeroporto riminese. Vale oltre il 52% dei passeggeri, stando ai voli già programmati (in crescita del 25% rispetto allo scorso anno). Oltre a Mosca e San Pietroburgo, ci saranno voli di linea per al-

tre tre città russe. «Si sta lavorando per aggiungere nuovi collegamenti sia da Mosca sia da Riga (capitale della Lettonia)», ha annunciato ieri, presentando la stagione, l'ad di Airiminum Leonardo Corbucci. I voli di linea ora pesano per il 77% sul traffico del Fellini, che fino a qualche anno fa dipendeva soprattutto dai charter. Tolta la Russia, a fare la parte del leone è Ryanair con 5 rotte (Londra, Varsavia, Tallin, riconfermati dall'anno scorso, e i nuovi voli da Cracovia e Budapest): la compagnia low cost irlandese porterà a Rimini quest'anno quasi 90mila passeggeri. Ne arriveranno 3.000 dalla Germania operato da Lufthansa (debutto a maggio), ma «è soltanto l'inizio - assicurano Corbucci e l'assessore regionale al Turismo Andrea Corsini - Siamo trattando per incrementare le rotte già il prossimo anno»: si aggiungerà sicuramente

Francoforte. Da qui al 2023 si punta anche a Parigi e a Istanbul, e al ritorno dei voli nazionali (Roma, Sicilia e Puglia).

## L'AEROPORTO

di Rimini sarà chiamato poi a iniziare gli investimenti di riqualificazione e sviluppo, come previsto nel piano consegnato a Enac: 22 milioni per il terminal, i parcheggi, la sicurezza. E ieri il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini ha assicurato che la Regione farà la sua parte. «Così come abbiamo stanziato 12 milioni per l'aeroporto di Parma, aiuteremo Rimini nello sviluppo del suo scalo. Il Fellini è una grande infrastruttura che serve ad aumentare il turismo internazionale: se funziona, è un bene per tutti». A giugno ci sarà il bando per i contributi alle compagnie (700mila euro a disposizione): saranno soldi destinati ad «azioni di comunicazione in co-marketing», precisa Corsini. Il primo bando era andato deserto per i troppi palletti messi dalla Regione.



**LOW COST**  
La compagnia irlandese Ryanair ha aperto 5 nuove rotte su Rimini

**LE NOSTRE INIZIATIVE**

**«Famiglia e modernità»**  
Autista strada e città su un viaggio esperto per crescere insieme

**1972**  
L'azienda che ha...

**2015**  
L'azienda che ha...

**56**  
L'azienda che ha...

**20%**  
L'azienda che ha...

**Rimini, l'aeroporto punta su Est Europa e Germania**

Economia

## Azienda forlivese specializzata in ICT è tra le "migliori imprese a vocazione internazionale"

Durante la prima edizione regionale di Industria Felix a Bologna a Palazzo Re Enzo, organizzata da Industria Felix Magazine



Redazione

15 APRILE 2019 11:49



L'azienda forlivese "VEM sistemi", specializzata in infrastrutture digitali, è stata premiata giovedì scorso a Bologna come "Miglior impresa a vocazione internazionale della provincia di Forlì" durante la prima edizione regionale di Industria Felix a Bologna a Palazzo Re Enzo, organizzata da Industria Felix Magazine, il nuovo periodico nazionale di economia e finanza diretto da Michele Montemurro, in collaborazione con Cerved, Università LUISS Guido Carli, Associazione culturale Industria Felix, Regione Puglia e Puglia Sviluppo. All'evento hanno aderito le 43 aziende primatiste e più performanti con sede legale in Emilia Romagna scelte tra i 12.660 bilanci di società di capitali con fatturati da 2 milioni a 8,3 miliardi di euro.

"Siamo molto orgogliosi del riconoscimento. VEM sistemi opera nel mercato ICT da oltre 30 anni, nasce e cresce grazie all'esperienza sulle reti IT", spiega Davide Stefanelli vicepresidente e Direttore Finanza, Controllo & HR. "Con la diffusione pervasiva di internet, la società si sviluppa attorno a tutto ciò che si può collegare al cavo IP: dai data center, ai sistemi di collaboration, al digital building, al cloud computing, allo sviluppo software fino alla cybersecurity che è diventata un nostro fiore all'occhiello. Il focus su innovazione, formazione e ricerca di talenti eccellenti, che abbiamo mantenuto fin dalle origini, ci ha permesso di ottenere ottime performance di mercato negli anni. Oggi siamo interpreti della trasformazione digitale e il nostro obiettivo è aiutare i nostri clienti nella digitalizzazione dei processi che permettano loro di ottenere vantaggi in termini di competitività".

Nella provincia di Forlì-Cesena sono state premiate anche Sef srl, come "miglior impresa per indice percentuale Roe (con patrimonio netto superiore ai 300mila euro) e Technogym spa, miglior impresa a vocazione internazionale della regione Emilia Romagna e miglior impresa per utile netto e Mol.



## L'intervista

**Boccia** (Confindustria):  
con il governo  
il clima è cambiato

di **Daniele Manca**  
a pagina 15



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA **VINCENZO BOCCIA**

# «Troppi ostacoli per chi produce Il governo? Il clima è cambiato»

di **Daniele Manca**

**I**eri ultima riunione del Parlamento europeo. E così dopo le elezioni per Abruzzo, Sardegna e Basilicata, da qui al 26 maggio quando voteremo per l'Europa, passeremo altre settimane a osservare partiti che si contendono il consenso. Il voto, ogni voto dovrebbe essere il momento nel quale un Paese si ritrova per capire chi garantisce meglio il futuro. Nel caso di Bruxelles, come meglio influire su quella casa comune che ci ha garantito 70 anni di pace e sviluppo. E invece ci arriviamo con un'Italia incattivita, esasperata dalla battaglia continua anche tra quei partiti che, in coalizione, dovrebbero governare assieme. E così a ogni atto segue la sua bella polemica. O meglio a ogni decisione segue ben poco. Lega e 5 Stelle, firmato il contratto continuano a litigare, non avendo un'opposizione forte si trovano il nemico in casa per poter emergere e coagulare consensi. I provvedimenti sembrano perdersi nel via-vai tra un ministero e l'altro. E l'Italia si ritrova a essere l'unico Paese che non cresce in Europa. Con imprese diventate sempre più sospettose.

**Lei, Vincenzo Boccia che è alla guida della Confindustria, degli imprenditori italiani non è un po' in imbarazzo? A Verona le hanno detto che era diventato leghista, a Milano dicono le sia piaciuto Di Maio...**

«Nessun imbarazzo. Si tratta di

semplificazioni e strumentalizzazioni di qualche giornalista che dovrebbe evidentemente cambiare le sue fonti».

**Lo sapevamo è sempre colpa dei giornalisti...**

«Io non generalizzo, faccia lei. A Verona abbiamo chiarito che per noi i provvedimenti sono del governo e non di una sua parte e che quindi se la Lega condivideva alcune nostre riflessioni ne chiedevamo coerenza. Sempre nella linea della nostra autonomia di valutazione dei provvedimenti, abbiamo notato convergenza su quanto anticipato dal ministro Di Maio su Imu e superammortamenti. Da qui la battuta del presidente di confindustria Lombardia ai giornalisti — "Di Maio sembrava uno di noi" — e la mia condivisione che era chiaramente riferita in entrambi i casi a quanto Di Maio aveva presentato in occasione del nostro consiglio generale».

**Ma qual è il clima che sente tra i**



Peso: 1-2%, 15-86%

**suoi associati?**

«Il rallentamento della situazione economica genera aspettative in termini di reazione. Ci si aspetta coerenza. Il fatto che il governo si renda conto che lavoro e crescita sono due aspetti fondamentali della tenuta della manovra e della politica economica del Paese è sicuramente un passo avanti che crea però maggiori aspettative da parte del mondo dei produttori».

**Anche perché se non ci affrettiamo la Francia ci sta per superare e non saremo più la seconda potenza manifatturiera.**

«Dobbiamo lavorare per mantenere e superare la nostra posizione e non possiamo fare errori. L'operazione verità del governo nell'ambito del Def sulla crescita corrisponde a quanto aveva dichiarato il nostro centro studi: noi prevedevamo crescita zero, il governo 0,1. Occorre reagire non constatare».

**Ma sapete qualcosa del Def?**

«Oggi (ieri per chi legge ndr) abbiamo presentato le nostre riflessioni in audizione. Stando al testo presentato dal governo, bene la revisione del dato

sulla crescita. Il rallentamento dell'economia, essendo il nostro un Paese che vive di export — 560 miliardi di euro di cui oltre l'80 per cento grazie all'industria italiana — impone però di focalizzare l'attenzione sui fattori di produzione, lavoro e imprese, ragionando su una riforma fiscale che vada in tal senso. Avendo attenzione a 3 fondamentali: infrastrutture/investimenti pubblici, crescita e competitività delle imprese, credito alle imprese e alle famiglie. L'impatto sulla crescita che il governo prevede, appunto, coi decreti cre-

scita e sblocca cantieri è da auspicare ma occorre una operazione rilevante sugli investimenti pubblici e immediata per l'apertura dei cantieri. Nonché un'attenzione a un piano di inclusione giovani nel mondo del lavoro».

**Sì ma intanto né del decreto crescita né dello sblocca cantieri si sa qualcosa... E nel Def la crescita prevista è minima.**

«Come detto, occorre cominciare a valutare gli effetti sull'economia reale, coniugare le ragioni del consenso con quelle dello sviluppo».

**Almeno nel decreto crescita dovrebbe tornare il superammortamento... sarete contenti.**

«Sì, riteniamo che nella scia del piano industria 4.0 sia necessario premiare chi investe. Un primo passo di consapevolezza. Occorre una politica economica che si orienti su una industria ad alta intensità di investimenti, alto valore aggiunto e elevata produttività. L'industria italiana secondo noi dovrà essere la più sostenibile al mondo e così dare risposte anche alla generazione Greta. Il pensiero economico di Confindustria ha in sé un'idea di società, aperta, inclusiva, sostenibile».

**La Flat tax vi è sempre piaciuta o almeno così sembrava con la Ires e l'Iri studiata dal governo Gentiloni.**

«Occorre a nostro avviso una riforma fiscale complessiva. Abbiamo ancora troppi pesi su chi produce e occorre un clima favorevole a chi ogni giorno investe e rischia nel e per il Paese».

**Se poi arriva come promesso lo sblocca cantieri con la riforma del codice degli appalti...**

«Speriamo sia una vera semplifica-

zione. Nel Paese non si è mai avuta la sensibilità della questione temporale: ossia fare presto oltre che in una dimensione massiva».

**Il patto della fabbrica prevedeva cose concrete come la detassazione del lavoro, ma il governo vi ascolta?**

«Il confronto con questo governo è partito in salita. Le divergenze ci sono, a partire dalla Tav, dal ricorso al deficit, dal decreto dignità. Ma nelle ultime settimane abbiamo notato un clima diverso nel linguaggio e nella volontà di confrontarsi su una serie di proposte. Cosa si deciderà è ancora presto per dirlo».

**Al di là delle passerelle tra un bicchiere di vino e una poltrona di design siete stati convocati in questi giorni dal governo?**

«Al Mise e al Mef varie volte, con le altre categorie, per un confronto in merito alle proposte sui decreti crescita e sblocca cantieri. Speriamo nell'interesse del Paese che ci facciano compiere un salto. Un'operazione rilevante per prepararci alla prossima manovra che non sarà semplice».

**E intanto si avvicinano le elezioni europee...**

«Sia con un nostro documento che con sindacati, richiamiamo la politica al suo primato e ad avere una visione di futuro perché l'Europa diventi il luogo ideale per lavoro, giovani, imprese e con una dotazione infrastrutturale transnazionale imponente. Le alleanze in Europa sono una conseguenza di questi fini nella consapevolezza che la sfida è tra Europa e mondo esterno (con giganti come Usa e Cina) e non tra Paesi d'Europa».

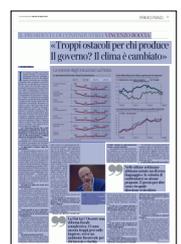
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leader Vincenzo Boccia, 55 anni, dal 2016 è presidente di Confindustria, l'associazione degli industriali. È amministratore delegato della Arti Grafiche Boccia fondata dal padre Orazio



**Nelle ultime settimane abbiamo notato un diverso linguaggio e la volontà di confrontarsi su alcune proposte. È presto per dire cosa e in quale direzione si deciderà**

**La Flat tax? Occorre una riforma fiscale complessiva. Ci sono ancora troppi pesi sulle imprese, serve un ambiente favorevole per chi investe e rischia**



Peso: 1-2%, 15-86%

# La visione degli industriali sull'Italia

Le previsioni del Centro Studi Confindustria (variazioni percentuali)



Fonte: Centro Studi Confindustria (marzo 2019)

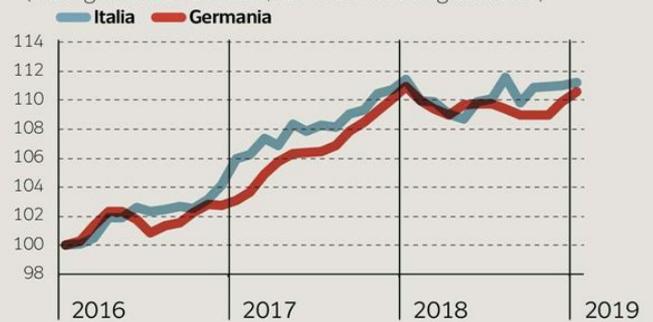
## Calo della fiducia in Italia, specie per le imprese

(Indici gennaio 2016=100, dati mensili destagionalizzati)



## Le esportazioni italiane seguono quelle tedesche

(Indici gennaio 2016=100, dati mensili destagionalizzati)



CdS



Peso: 1-2%, 15-86%

## Primo Piano

LE AUDIZIONI

# Confindustria: rischio incertezza Sindacati contro la tassa piatta

**Gli industriali: bene l'inversione di tendenza con i Dl cantieri e crescita**

Un Def positivamente realista, ma che non sembra agire sulla crescita restando troppo generico sulle misure che saranno prese nella prossima manovra: dal disinnescamento delle clausole Iva su cui resta massima l'allerta alla flat tax bocciata dai sindacati. E con il Sud "grande assente" tra le strategie del Governo.

Questo il senso della fitta serie di audizioni iniziate ieri nelle commissioni Bilancio di Senato e Camera sul Def, che per la sua vaghezza «rischia - secondo Confindustria - di aumentare l'incertezza e rallentare l'economia». Il Def infatti non chiarisce alcuni punti determinanti: «Dice che il deficit calerà e quindi implicitamente si assume che l'Iva aumenterà; ma allo stesso tempo - ricorda Confindustria in audizione - lascia aperta la possibilità che questo non avvenga, senza però spiegare quali misure compensative verranno messe in campo». Un disinnescamento dell'Iva che per Confindustria non può avvenire in deficit perché schizzerebbe «pericolosamente oltre il 3%» con effetti immediati sul costo dei titoli di Stato. Nel Def si parla anche di flat tax «senza spiegare come

verranno reperite le risorse» anche se Confindustria sottolinea come la riforma fiscale resti «una priorità» anche perché l'Irpef presenta «molte criticità», a patto però che questa riforma sia a «costo zero per la finanza pubblica» e «favorisca chi produce» e cioè «lavoratori e imprese».

L'associazione degli industriali segnala comunque come i due attesi decreti crescita e sblocca-cantieri «fanno registrare una positiva inversione di tendenza nelle politiche del Governo, nella direzione di una ritrovata attenzione alla crescita» con il recupero anche di alcune misure, come il superammortamento, che sembrano «rimediare a lacune e debolezze dell'ultima legge di bilancio». Ora però la benzina più importante per Confindustria è quella della fiducia e della crescita su cui «bisogna agire con urgenza» oppure l'alternativa «è continuare a reperire altri soldi pubblici, aumentando le imposte o tagliando la spesa». Ma così «la riduzione del debito diventa difficile e costosa». Riduzione che, tra l'altro, per Confindustria deve avvenire con un piano «credibile» visto che il target di 1 punto di Pil con le privatizzazioni è «un ammontare elevato, alla luce delle difficoltà» del passato.

Nel mirino dei sindacati, preoccupati per un aumento dell'Iva - sulla cui sterilizzazione nel Def non c'è una ri-

ga -, finisce soprattutto il progetto di flat tax che secondo la Cisl rischia di generare «ulteriori distorsioni e lasciare modesti recuperi a tutti coloro che maggiormente hanno sopportato i costi della crisi». Concetti ribaditi dalla Cgil che boccia un sistema fiscale a una-due aliquote che «non può generare vantaggi ai lavoratori e ai pensionati più di quello che porterà ai redditi più alti». Stop anche dalla Uil che per rilanciare i consumi chiede «una riforma fiscale complessiva improntata sulla progressività che diminuisca il carico fiscale su salari e pensioni». Flat tax che secondo la Svimez avrebbe anche una «ricaduta territoriale a svantaggio del Mezzogiorno, l'area con redditi più bassi». Sud che secondo Svimez e altri ascoltati ieri, inclusa Confindustria, è stato dimenticato dal Def. Infine dalla Regioni arriva un allarme: mancano 300 milioni per i trasporti pubblici, «da dicembre i mezzi resteranno nei depositi».

—Mar.B.

### DENTRO IL DEF

Tutti i numeri e le strategie del Documento di economia e finanza (in pillole)



Peso: 12%

**La missione.** Di Maio guida delegazione di 147 aziende, tre quarti piccole e medie. Memorandum sull'innovazione

# Italia-Emirati: Pmi e startup nuove chiavi di partnership

**Roberta Miraglia**

**P**iù spazio all'innovazione nella partnership tra Italia ed Emirati Arabi Uniti. Energie rinnovabili, gestione dei rifiuti, startup tecnologiche, biomedicale sono i settori su cui puntare insieme ai comparti tradizionali quali infrastrutture, agrifood, beni di lusso.

È l'obiettivo della missione di sistema del Governo italiano negli Emirati, Paese che tra un anno e mezzo ospiterà Expo 2020 Dubai, e che ha portato ieri alla firma di un memorandum di intesa tra il vicepremier e ministro dello Sviluppo Economico Luigi Di Maio e il ministro dell'Economia degli Eau Sultan bin Saed Al Mansouri, per promuovere la cooperazione e gli investimenti nel settore di startup e Pmi innovative. Un altro MoU è stato siglato tra la Joint Italian Arab Chamber ed Etihad Credit Insurance, agenzia emiratina per l'assicurazione del credito.

Di Maio guida, da domenica a oggi, un'ampia delegazione a cui partecipano 147 aziende, 8 associazioni imprenditoriali, e 7 banche. Tra i promotori, il ministero degli Esteri,

con il sottosegretario Manlio Di Stefano, **Confindustria**, Ice, Abi, il Commissario generale di sezione per l'Italia per Expo 2020 Dubai. «Per affrontare una congiuntura non favorevole, l'Italia deve investire di più in export e innovazione» ha dichiarato Di Maio nel corso del Forum ospitato a Dubai. «Perciò convocheremo dei tavoli tecnici per approfondire il dossier esportazioni ma anche per arrivare a Dubai 2020 con risultati concreti». Al Mansouri ha ricordato il rapporto consolidato che vede l'Italia al quarto posto come partner commerciale degli Emirati.

«In questa regione alle imprese italiane si aprono grandi opportunità - ha commentato **Marcella Panucci**, **direttore generale di Confindustria** -. I temi della missione sono stati innovazione e sostenibilità perché gli Emirati hanno una visione e obiettivi di lungo periodo di diversificazione della loro economia e per la transizione alle fonti di energia rinnovabili e sono interessati alle nuove tecnologie. Abbiamo incontrato il presidente della Dubai Electricity & Water Authority e portato con noi 58 imprese che fanno parte dei settori dell'economia circolare dove vantiamo eccellenze, dall'Ict al trattamento delle acque e dei rifiuti. C'è molto interesse per la robotica, l'intelligenza artificiale, per le startup e le Pmi innovati-

ve e in questi campi si cercherà di agevolare partnership tra aziende emiratine e italiane. Esistono ancora vincoli sulla proprietà delle imprese perché qui per investire fuori dalle free zone è necessario un partner che detenga la maggioranza ma di recente la legge è stata modificata e le autorità sono impegnate ad attuarla».

La "Vision" è il punto di forza degli Emirati, secondo **Licia Mattioli**, vicepresidente per l'internazionalizzazione di **Confindustria**. «Gli Eau - ha dichiarato - sono un Paese con una visione molto chiara del proprio futuro. Dove le idee migliori, le tecnologie più avanzate e le competenze italiane possono trovare spazi importanti nella realizzazione di quei progetti che puntano a renderlo il Paese più innovativo al mondo». La numerosa partecipazione delle aziende italiane a questa missione «dimostra la volontà di sfruttare appieno l'opportu-



Peso: 1-2%, 32-41%

nità che da questi due giorni nascono partnership tecnologiche».

L'Italia si presenta con un'«offerta di filiera» ha detto Carlo Ferro, presidente dell'Ice. «Ci sono imprese grandi, medie e piccole. Delle aziende partecipanti, tre quarti sono Pmi e due terzi non hanno partecipato negli ultimi anni a missioni di sistema. C'è l'opportunità di estendere la collaborazione a nuovi campi». Per esempio nell'information technology dove il nostro Paese arriva solo 23° tra gli esportatori. Di qui il memorandum su startup e Pmi innovative: gli Eau forniranno il loro supporto al Fondo nazionale innovazione per gli investimenti in startup della farmaceutica,

dell'ingegneria meccanica e della tecnologia finanziaria. L'Italia favorirà l'accesso di imprese emiratine ai Centri di competenza di Industria 4.0.

La visita ai cantieri di Expo ha poi spostato l'attenzione sulle opere infrastrutturali. «Abbiamo portato progettisti e piccole imprese. Gli italiani hanno un know-how importante dopo l'esperienza di Expo Milano» ha detto Gaetano Vecchio, presidente gruppo Pmi internazionali dell'Ance. «L'importante - ha aggiunto - è capire quanto Expo 2020 rilancerà un'economia che ha subito un rallentamento».

Anche le banche daranno il loro contributo: gli istituti che operano

in Italia, ha indicato Guido Rosa, presidente del Comitato Abi per l'internazionalizzazione, hanno messo a disposizione un plafond di circa 9 miliardi per le imprese italiane che vogliono investire negli Eau. E Intesa Sanpaolo, ha spiegato Francesco Guido, direttore regionale per il Sud Italia, ha presentato le zone economiche speciali italiane agli investitori emiratini.

## Panucci: grandi opportunità per le nostre imprese Mattioli: lì c'è visione del futuro

### Un hub in crescita

#### INVESTIMENTI IN AUMENTO

Investimenti netti degli Eau con il mondo.

Dati in miliardi di dollari



#### L'INTERSCAMBIO

La bilancia commerciale italiana con gli Eau.

Dati in milioni di euro



Dubai. Il vicepremier e ministro Luigi Di Maio. Accanto a lui il ministro dell'Economia degli Eau, Sultan bin Saeed Al Mansouri



Peso: 1-2%, 32-41%

# .export

Sace

## Accordo sul credito e progetti allo studio per 5 miliardi

**P**er mettere in sicurezza il business e farlo crescere le imprese italiane che operano sul mercato emiratino da oggi hanno uno strumento in più, grazie all'accordo di riassicurazione siglato ieri da Alessandro Decio, amministratore delegato di Sace Simest e Massimo Falcioni, ad di Etihad Credit Insurance (Eci), l'agenzia di credito all'esportazione degli Emirati operativa da febbraio 2018.

Negli Eau i progetti allo studio per Sace Simest, il polo dell'export e dell'internazionalizzazione del Gruppo Cdp, ammontano a cinque miliardi di dollari e nuove opportunità arriveranno con l'Expo. L'accordo - firmato alla presenza del vicepremier e ministro dello Sviluppo economico italiano, Luigi Di Maio, e del ministro dell'Economia e vicepresidente del Cda di Eci, Sultan bin Saeed Al Mansouri - è il primo passo concreto di un'intesa più ampia firmata lo scorso anno con cui le due società di credito all'esportazione hanno avviato la cooperazione a sostegno

di interscambio e investimenti.

Nello specifico, l'accordo consentirà a Sace BT, società del Polo specializzata nell'assicurazione del credito a breve termine, di riassicurare le polizze emesse da Eci, a favore di controllate di aziende italiane operanti negli Eau, mettendo a loro disposizione un importante strumento a protezione del fatturato e a sostegno di un'efficace gestione dei flussi. «Con Etihad credit insurance abbiamo costruito da tempo una partnership strategica, lavorando insieme per rafforzare il sostegno agli investimenti e all'interscambio tra i nostri Paesi, aumentando le opportunità e mitigando i rischi a cui si espongono le aziende italiane che operano (e opereranno sempre più) su questo importante mercato» ha dichiarato Decio. Falcioni ha sottolineato che «l'Italia e gli Eau hanno sempre goduto di una lunga e fruttuosa relazione» e che Eci collaborerà «con Sace nel sostenere le imprese italiane per aumentare la loro presenza nel mercato locale».

Finora i progetti del Polo hanno spaziato dall'energia alle infrastrutture, dai trasporti alla logistica fino all'agribusiness. La speranza, ha aggiunto Decio, è che il Forum economico e la missione di sistema possano «spingere ulteriormente e rendere più concrete alcune possibilità sul tavolo e generarne delle nuove». Ci sono già, ha concluso, «una lettera di intenti per Expo e contatti per il nuovo aeroporto».

Al tavolo di lavoro comune avviato da Sace ed Eci sono stati a suo tempo individuati alcuni settori di collaborazione: energie rinnovabili, automotive, meccanica e food. Nella cooperazione si inserisce anche l'interesse emiratino di sfruttare le eccellenze di società locali maturate nel settore del turismo per investimenti nel Belpaese.

—R. Mi.

**L'intesa con Etihad  
Credit Insurance,  
agenzia emiratina,  
anche in vista  
di Expo 2020 Dubai**



Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



## Giovani imprenditori

# Private equity cruciale per sostenere le Pmi

**Alessio Rossi, presidente dell'Associazione Giovani di Confindustria, Qual è la situazione dei giovani imprenditori oggi in Italia?**

È in costante evoluzione. Le start up e le nuove imprese stanno dando una spinta importante a tutta l'economia. Oggi si può fare impresa anche senza essere figli di imprenditori. Questo salto culturale è avvenuto grazie agli incentivi alle start up, che stanno proliferando anche grazie ai finanziamenti dedicati. Sono circa 10mila le start up iscritte alle Camere di commercio. C'è però un problema, il capitale di rischio è molto limitato. Nel senso che in Italia è finanziata solo la fase di lancio della nuova impresa, mentre mancano i capitali per far crescere un'azienda, per farla sviluppare.

**All'estero è diverso?**

All'estero esistono fondi che inve-

stano nelle Pmi, in Italia invece sono pochi. È molto difficile trovare private equity che investano in imprese che fatturano meno di 20 milioni, difficili da monitorare perché non sono strutturate, manca un sistema di controllo. Il problema è anche culturale: il "piccolo" imprenditore non è abituato a dover dare conto ad altri del proprio operato.

**Quanto è importante l'export per le imprese italiane?**

L'export ha contenuto gli effetti della crisi. Le aziende esportatrici, quelle cioè presenti nei mercati extra Ue, hanno resistito bene alla crisi.

**Cosa pensa del recente accordo con la Cina?**

Può essere un'opportunità, ma può nascondere pericolose insidie. Se fosse stato siglato con l'Europa unita sarebbe stato più interessante,

avrebbe garantito uniformità. È necessario evitare il dumping commerciale o fiscale.

**Richieste al Governo?**

Guardare ai giovani. L'ultima finanziaria ha dimenticato i giovani, nonostante quello di crescita delle start up sia uno dei pochi dati positivi.

—Fe.Mi.

## 20

**MILIONI**

La soglia di fatturato delle imprese sotto la quale è molto difficile trovare private equity in quanto non è semplice monitorare le dinamiche aziendali



**ALESSIO ROSSI**

Presidente dell'Associazione Giovani imprenditori di Confindustria



Peso:8%

## Dossier

### Lo scenario

# Per attrarre nuove risorse strategico far aumentare la fiducia nel Paese

**Walter Anedda**

**N**ell'ultimo periodo si sta facendo sempre più aspro il dibattito politico-economico tra Italia ed Europa sul fronte delle misure di austerità e di riduzione del debito, e sulle conseguenze che da ciò possano scaturire in termini dicotomici di crescita/recessione economica e ricchezza/impovertimento delle famiglie.

Da più parti si addebita proprio alle politiche restrittive imposte dalla Ue la causa principale della scarsa crescita del nostro Paese; sono pochi coloro che evidenziano come ciò non abbia però impedito una crescita "a debito" della nostra spesa pubblica, con un aumento del nostro deficit di circa 530 miliardi negli ultimi dieci anni e un rapporto tra debito pubblico e Pil che - come ha evidenziato recentemente un rapporto Ambrosetti - ha quasi raggiunto il livello registrato nel primo dopoguerra e supera di oltre il 20% il valore massimo registrato durante la Seconda guerra mondiale.

Il problema è che molti continuano a sostenere la tesi di una crescita economica strettamente legata all'aumento di spesa, senza però focalizzarsi sulla necessaria scelta qualitativa della medesima.

Quello che appare è un Paese avviluppato attorno alle sue fragilità, che nonostante un formale e timido tentativo di contenere il debito ha continuato negli anni a creare deficit e ad ampliare la forbice tra investimenti e spesa corrente.

Negli ultimi dieci anni il debito è cresciuto di oltre il 24% e in particolare modo questo è stato il risultato di un notevole incremento di spesa corrente.

È necessario un maggiore impulso, attraverso una maggiore quota di investimenti, verso quell'attivismo imprenditoriale che in passato ha trainato il Paese verso scenari post crisi. Invece, abbiamo assistito negli anni al crescere di una spesa improduttiva che non può garantire quei ritorni sperati.

Né si possono derubricare le preoccupanti valutazioni tecniche espresse dagli organismi economici (in ultimo l'Ocse) a semplici esercizi numerici o a dichiarazioni di menagrama presenze (di renziana memoria) da allontanare con gesti apotropici. Perché, al di là delle valutazioni domestiche, esse sono alla base di scelte dei fondi stranieri che acquistano il nostro debito o che investono nelle nostre imprese.

Se in questi anni i principali indicatori economici hanno evidenziato una contrazione degli investimenti, sia pubblici, sia privati, forse è il caso di trasformare il velato ottimismo dei dati in qualcosa di più concreto, continuando a spingere gli investimenti in particolar modo sulle imprese e sui giovani che vogliono fare impresa.

Non si fa crescita per decreto. Non si fa crescita con una narrazione diversa dalla realtà e, tantomeno, cercando di mutare la realtà quando questa non corrisponde alla narrazione.

Bisogna tornare a essere competitivi e avvicinarsi di più all'Europa e, di rimando, aiutare l'Europa a rimanere agganciata alle principali economie mondiali.

Da qui la necessità di far recuperare la fiducia nei confronti del nostro Paese, senza che ciò però appaia come una richiesta di professione di fede sulle nostre capacità di sviluppo.

Fiducia e fede sono due concetti

diversi: la fiducia si matura su dati obiettivi, si acquista momento per momento, si basa su valutazioni e analisi; la fede invece non ammette analisi critica ma solo ideologica cieca credenza. Sulla prima si basano le scelte consapevoli, sulla seconda le effimere illusioni.

Quello che accade oggi è che si continua a far fatica ad attrarre risorse, per la scarsa trasparenza, per l'elevato peso di una anacronistica burocrazia, per una obiettiva inefficienza del sistema giudiziario, per un impianto normativo instabile e schizofrenico: l'esatto opposto di ciò che crea fiducia.

È imprescindibile una visione multidimensionale del problema, perché è fondamentale allo stesso tempo cercare di offrire garanzie di stabilità politica, normativa, economica. Serve assumersi delle responsabilità politiche; fare scelte non sulla base di quello che i cittadini chiedono ma sulla base di quello di cui i cittadini hanno bisogno; assumere decisioni che non si basino su un metro e limitato tornaconto elettorale di breve respiro.

Scelte che, ad esempio, la nostra Cassa ha fatto 15 anni fa per far fronte a un deficit d'importazione pubblica, mettendo in campo misure per tornare a far "correre" la sua previdenza e puntando proprio sulla crescita di fiducia (non di fede) dei propri iscritti. Fare la cosa giusta è troppo spesso (e ingiustamente) giudicata impopolare, ma tante volte agire





in modo tempestivo è l'unica strada per evitare scenari infausti e garantirsi margini di manovra per i necessari correttivi.

## 24%

### CRESCITA DEL DEBITO

Negli ultimi 10 anni il deficit italiano è aumentato di 530 miliardi come risultato di un notevole incremento della spesa corrente, allontanando gli investitori

## OGGI IL FORUM DEI COMMERCIALISTI

### L'evento

Si tiene oggi a Roma il Forum in Previdenza 2019, organizzato dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dottori commercialisti (Cnpadc). Il via alle ore 9.15 a Palazzo Venezia, nella Sala delle Battaglie, in via del Plebiscito 118

### Sotto i riflettori

La manifestazione è intitolata «Giovani, Impresa, Europa» e si propone di delineare il ruolo dell'Italia, nel dibattito europeo e mondiale, per rilanciare l'economia, la fiducia nelle istituzioni europee e una risposta ai conflitti sociali, mettendo al centro i giovani, le imprese e le libere professioni

### La scaletta

Dopo i saluti delle istituzioni e del presidente dell'Adepp, Alberto Oliveti, Bruno Vespa intervisterà l'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Alle ore 10.15 è prevista una prima tavola rotonda intitolata "Lo

scenario italiano nell'attuale contesto geopolitico ed economico-finanziario internazionale" a cui parteciperanno Carlo Altomonte, docente di Economia Europea alla Bocconi, Walter Anedda, presidente Cnpadc, Lara Comi, vicepresidente del gruppo parlamentare del Partito Popolare Europeo, Carla Ruocco, presidente Commissione finanze della Camera, Barbara Saltamartini, presidente Commissione Attività produttive della Camera e il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. Seguirà (ore 11.40) una seconda tavola rotonda intitolata "Giovani, impresa e lavoro: una combinazione ancora possibile?", a cui prenderanno parte, oltre a Walter Anedda e Fabio Tamburini, Marco Gubitosi, London managing partner di Legance Avvocati Associati, Roberto Pioreschi, Managing director di Bain & Co Italia, **Alessio Rossi**, presidente Giovani imprenditori Confindustria e Walter Ruffinoni, Ad Ntt Data Italia



### AL VERTICE

Il presidente della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, Walter Anedda



Peso:24%

# Emergenza rifiuti, servono 10 miliardi

## AMBIENTE

**Riciclo bloccato da leggi confuse, pochi impianti, burocrazia e proteste**

Discariche esaurite, piattaforme di riciclo ormai sature, depositi clandestini che bruciano. L'Italia ormai vive quotidianamente l'emergenza rifiuti. Secondo le imprese servono con urgenza al-

meno 10 miliardi da investire nella gestione del ciclo dei rifiuti per uscire dalla paralisi. Ogni giorno si scoprono in tutt'Italia capannoni imbottiti di rifiuti ma soprattutto riempiti a tappo di materiali da riciclare che non vengono riciclati. Carta, plastica, vetro non riescono ad andare in cartiera, nelle vetriere, negli impianti di riutilizzo delle materie plastiche. Perché? Semplice. Leggi che si contraddicono e pochi impianti: oltre agli impianti saturi, oltre ai pochi centri di riciclo, esiste anche il problema di dove realizzare i nuovi siti per trattare i rifiuti. Burocrazia e soprattutto le proteste dei territori

fanno il resto, impedendo una efficiente politica di programmazione e di intervento per affrontare e gestire il tema dello smaltimento in chiave economica dei rifiuti.

**Jacopo Giliberto** a pag. 6



Discarica a cielo aperto. Rifiuti alla foce del fiume Volturno (Caserta)

## Primo Piano

# Emergenza rifiuti, servono 10 miliardi

**Investimenti.** Secondo le stime delle imprese necessari nuovi impianti per superare la paralisi del riciclo

**Burocrazia e comitati del no.** La tutela dell'ambiente subisce i vincoli normativi e le opposizioni locali

### Jacopo Giliberto

La cronaca di ieri. A Milano la Procura di Milano ha chiesto il giudizio immediato per 13 indagati per il traffico di circa 37mila metri cubi di rifiuti stoccati in vari capannoni e poi bruciati. La Forestale di Ancona ha scoperto ad Agugliano un deposito di materiali raccolti dai cittadini attenti ma poi non riciclati, 11mila tonnellate di "rifiuti perico-

losi vetrosi di apparecchiature elettriche e elettroniche" come schermi e tv; associazione per delinquere, traffico illecito di rifiuti, falso in atto pubblico. Ogni giorno si scoprono in tutt'Italia capannoni imbottiti di rifiuti ma soprattutto riempiti a tappo di materiali da riciclare che non vengono riciclati. Carta, plastica, vetro non riescono ad andare in cartiera, nelle vetriere, negli impianti di riutilizzo delle materie

plastiche. Perché? Semplice. Leggi fumose e pochi impianti.

### Fabbisogno 10 miliardi

Secondo operatori del settore, per dotare l'Italia di un numero di im-



Peso: 1-8%, 6-32%

pianti commisurato agli obiettivi europei di riciclo servirebbero investimenti dei 10 miliardi di euro. Servirebbe una ventina di impianti per le principali filiere del riciclo (carta, plastica, metalli, legno, vetro e così via), 22 impianti per produrre biometano, 24 termovalorizzatori.

Senza impianti i costi crescono, le aziende dell'ambiente si fermano, gli investimenti sfumano, i progetti svaporano e l'economia circolare resta una locuzione per politici assetati di consensi elettorali.

### Costi impazziti

Gli effetti ricadono sulle imprese e sui consumatori. Qualche numero. Le imprese aderenti alla **Confindustria** rilevano che in Lombardia nel 2018 i costi di smaltimento dei rifiuti erano raddoppiati rispetto al 2014, arrivando a una media di 165 euro la tonnellata.

Nel Veneto quattro imprese su cinque hanno sofferto un aumento dei costi di smaltimento e, tra queste, per più di un'impresa su quattro il rincaro è stato superiore al 25%. Nel Lazio i costi per trattare i rifiuti del settore farmaceutico sono più che raddoppiati (da 410-470 fino a 980 euro la tonnellata) mentre i contratti di gestione dei rifiuti si sono abbreviati da 2-3 anni a pochi mesi.

La grave criticità deriva da più fattori. In parte mancano gli impianti, in parte da un anno si sono chiusi i mercati esteri come la Cina e la Germania che per anni avevano assorbito i materiali da rigenerare,

in parte è difficoltà a raggiungere un'acceptabilità a livello sociale. Quelli che dicono «questo impianto devasterà il nostro territorio» stanno facendo un favore alla malavita dei rifiuti e un danno all'ambiente.

Come dice Claudio Andrea Gemme, presidente del gruppo tecnico industria e ambiente della **Confindustria**, «l'economia circolare non si fa a parole ma con gli impianti, sia di recupero di materia che di energia, come i termovalorizzatori». Non a caso l'associazione confindustriale Cisambiente, che raccoglie le imprese del settore, ha promosso un ciclo di incontri sull'economia circolare.

### I numeri

I consumatori pensano alla spazzatura di casa, ma la rigenerazione dei rifiuti è fatta soprattutto dalle imprese. In Italia (dati Ispra relativi al 2017) le attività economiche producono 135 milioni di tonnellate di rifiuti, il 65% delle quali viene riciclato (92 milioni di tonnellate). Contando le varie forme di riutilizzo, in discarica arriva appena il 9% dei rifiuti delle attività imprenditoriali.

Invece i cittadini producono oltre 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, di cui viene riciclato il 47% (15 milioni di tonnellate) e finisce in discarica il 23% dell'immondizia.

Le direttive europee ci impongono al massimo il 10% entro il 2035: obiettivo già raggiunto in anticipo dal mondo delle imprese, ancora lontano per i cittadini.

Per raggiungere gli obiettivi europei l'Italia «non ha alternative al dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno», afferma Chicco Testa, presidente della Fise Assoambiente, che presenterà nei prossimi giorni la ricerca «Per una strategia nazionale dei rifiuti».

### Come combustibile

I dati Eurostat dicono che dal 2004 al 2016 nei principali 9 Paesi europei l'impiego del recupero energetico per la gestione dei rifiuti urbani è passato dal 30 al 39%, registrando anche un aumento della quota destinata al riciclo, contro la diminuzione della discarica pari al 14%.

Aggiungono gli studi condotti da Utilitalia (le imprese dei servizi pubblici locali) che l'Italia nel 2017 ha usato come combustibile il 18% del totale dei rifiuti urbani prodotti.

Risulta invece residuale l'incenerimento dei rifiuti speciali (non di origine urbana) che interessa solo lo 0,9% della quantità dei rifiuti prodotti nell'anno 2016, cui si aggiunge l'1,5% di rifiuti recuperati come fonte di energia.

## 135

**MILIONI TON I RIFIUTI DELLE IMPRESE**  
Il 65% dei residui delle attività economiche viene ricuperato, mentre finisce in discarica il 9% superando già oggi l'obiettivo Ue del 10% nel 2035

## 30

**MILIONI TON LA SPAZZATURA DEI CITTADINI**  
Il ricorso alla discarica è ancora alto (attorno al 47%) soprattutto per alcune regioni del Sud, come la Sicilia.

## 165

**EURO LA TONNELLATA**  
Il costo medio di smaltimento dei rifiuti delle imprese in Lombardia è raddoppiato in pochi anni perché gli impianti si sono saturati



**Riciclo a rischio**  
Senza impianti di destinazione e senza un mercato a valle, rallenta l'attività di rigenerazione dei materiali riciclabili come la carta (nella foto), la plastica, il vetro



Peso: 1-8%, 6-32%

**LE IMPRESE****Gemme:  
superare  
i pregiudizi****La paura irrazionale  
dei termovalorizzatori  
penalizza il riciclo**

I regolamenti che dettano le condizioni per il recupero e il riciclo di materia sono pochissimi e, per effetto di una sentenza del Consiglio di Stato di febbraio 2018, le Regioni non possono nemmeno più autorizzare caso per caso le imprese che gestiscono impianti di riciclo. Di fatto si sta penalizzando un sistema industriale estremamente virtuoso: nel 2016 l'industria ha riciclato il 79% dei rifiuti mentre ne ha conferito in discarica

solo il 9%. Senza il funzionamento degli impianti di riciclo per mezzo di questo sistema e per l'opposizione agli impianti di termovalorizzazione (necessari anche per gestire gli scarti da altre operazioni di riciclo) l'unica strada che rimane aperta è quella delle discariche. Per evitare ciò occorre, tra gli altri; superare anche i pregiudizi proprio verso i termovalorizzatori, che rappresentano invece un tassello dell'economia circolare.

**Claudio Andrea Gemme.**

Genovese, presidente del gruppo tecnico industria e ambiente della Confindustria, nel dicembre scorso Gemme è stato nominato presidente dell'Anas



Peso:5%



## Le audizioni sul Def

# Le Regioni: con i tagli, a dicembre autobus a rischio

In cassa alle Regioni «mancano 300 milioni e così a dicembre non c'è trasporto pubblico, tutti i mezzi saranno nei depositi, non si pagano più gli autisti, la benzina, la manutenzione perché non ci sono i soldi». È l'allarme lanciato da Davide Caparini, coordinatore degli assessori al Bilancio delle Regioni in audizione sul Def. Nella clausola della spesa congelata per 2 miliardi, ricorda, ci sono anche «300 milioni del Fondo nazionale trasporti». Si tratta quindi - secondo le Regioni - di «un effettivo taglio al

trasferimento regionale». Ieri sono stati ascoltati anche i sindacati le associazioni imprenditoriali e Svimez. **Confindustria** ha riconosciuto che i due decreti legge che accompagnano il Def rappresentano una «positiva inversione di tendenza». L'associazione degli industriali propone di procedere con un intervento «a costo zero», rivedendo la distribuzione dei carichi tra tasse dirette e indirette. Le critiche di Cgil, Cisl e Uil si sono concentrate sulla flat tax,

giudicata «iniqua». I sindacati temono anche l'aumento delle aliquote Iva ma anche possibili tagli di spesa.



Peso:6%

## Primo Piano

# L'assalto al Def Paletti M5S-Lega (senza numeri) su Iva, flat e cuneo

**Prove di rilancio.** Pressing della maggioranza su Tria per recuperare nelle risoluzioni parlamentari gli impegni su cui il documento è stato prudente

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

Al suo ritorno dalla trasferta statunitense il ministro dell'Economia Tria troverà una coda alla sua porta. A comporla saranno i leader della maggioranza, che cercano nelle risoluzioni parlamentari sul Def una rivincita sulla prudenza imposta nel Documento dal titolare dei conti, che ieri da New York ha ribadito l'esigenza di trovare «compatibilità fra i vari obiettivi che abbiamo». Anche perché la campagna elettorale per le europee e le amministrative (4 mila Comuni su 8 mila) incombe, e sia la Lega sia i Cinque Stelle vogliono pronunciare sullo stop all'Iva e sulle riforme fiscali le parole chiare che nel Def mancano. Parole più che cifre: perché addentrarsi nei numeri rischia di scavare solchi anche all'interno della stessa maggioranza impegnata nel nuovo assedio al ministero dell'Economia.

L'impegno a bloccare le clausole Iva da 23,1 miliardi, e quelle sulle accise da 400 milioni, per Lega e M5S deve essere uno dei pilastri della risoluzione di maggioranza già in corso di faticosa elaborazione tra i due partner. Nel Def tanta perentorietà non c'è, e anzi la premessa firmata da Tria spiega che «la legislazione vigente in materia fiscale (tradotto: gli aumenti

di Iva e accise, ndr) viene per ora confermata nell'attesa di definire le misure alternative di copertura e di riforma fiscale nel corso dei prossimi mesi».

Il problema è già emerso nelle audizioni di ieri, dove per esempio la Cisl ha lanciato l'allarme sul fatto che «il Def in nessuna parte indica un'intenzione di procedere alla sterilizzazione degli aumenti». E questa intenzione deve invece risuonare evidente nella risoluzione di maggioranza secondo Lega e M5S. Ma l'Iva è solo il primo dei temi caldi su cui il governo deve cercare ancora una volta il punto d'equilibrio.

La Lega vuole ritentare nella risoluzione il rilancio della Flat Tax che nel Documento di economia e finanza ha spuntato solo due rapide citazioni (una, peraltro, solo fra parentesi, nel punto in cui si parla di «il processo di riforma delle imposte sui redditi ("flat tax")»). Questa sera sarà lo stesso vice-premier Salvini a riunire i parlamentari del Carroccio per fare il punto sulla tassa piatta e sull'autonomia differenziata, cioè i due dossier meno facilmente commestibili per i Cinque Stelle. Che dal canto loro tengono il punto sull'esigenza di nuovi aiuti alle famiglie del ceto medio, sia sul terreno della riforma fiscale sia su quello di misure ad hoc. Tra gli obiettivi del Movimento c'è poi quello di aprire la risoluzione a impegni aggiuntivi sul lavoro, con un taglio al cuneo fiscale

sulla spinta degli sconti Inail previsti dalla manovra e senza lasciar cadere la proposta di un taglio dell'orario lanciata nei giorni scorsi dal commissario e presidente designato Inps Pasquale Tridico.

Mentre spingono su questi temi, però, i Cinque Stelle frenano sulla tassa piatta. E in particolare sull'ipotesi, cara alla Lega, di indicare già possibili aliquote della futura imposta sui redditi. Ma tutti i numeri rischiano di essere ostici, per cui la risoluzione promette al momento di essere avara sul punto.

Perché anche sulle coperture per le nuove promesse, non è il momento di lanciarsi in troppi dettagli. La risoluzione ribadirà che tutto dovrà accadere «nel rispetto dei saldi di finanza pubblica», passaggio indispensabile per mantenere l'opera di «blindatura» pazientemente costruita da Tria nel Def per evitare sorprese nei giudizi sui



Peso: 34%

conti (oggi è attesa la validazione dell'Upb, la cui mancanza aveva acceso la battaglia d'autunno sulla manovra).

Per tenere gli equilibri, la risoluzione dovrebbe puntare soprattutto su tre mosse: una nuova edizione della spending review, il ritorno in scena del taglio a deduzioni e detrazioni fiscali e un riordino della spesa locale per attività di welfare che possono sovrapporsi al sostegno prodotto dal reddito di cittadinanza. Ma proprio la

spending, con un obiettivo che il Def indica per il 2020 a due miliardi, conferma che il dettaglio sulle cifre potrebbe rivelarsi un terreno minato per un atto, la risoluzione, che punta soprattutto a rilanciare gli impegni politici della maggioranza.

**Il ministro da New York ribadisce l'esigenza di trovare «compatibilità tra i vari obiettivi che abbiamo»**

1

**CLAUSOLE****M5S e Lega: impegno per bloccare l'Iva****In ballo 23,1 miliardi**

Per Lega e M5S nella risoluzione di maggioranza al Def deve entrare l'impegno a bloccare le clausole Iva da 23,1 miliardi, e quelle sulle accise da 400 milioni. Nel Def, per ora, anzi, c'è scritto: «la legislazione vigente in materia fiscale (tradotto: gli aumenti di Iva e accise, ndr) viene per ora confermata»

2

**FISCO****Lega: subito la flat tax Ma i 5 stelle frenano****Nel Def solo due citazioni**

Il Carroccio spinge per inserire nella risoluzione di maggioranza al Def il rilancio chiaro della flat Tax che nel Documento di economia e finanza ha solo due rapide citazioni. Ma i 5 Stelle frenano sulla tassa piatta. E in particolare sull'ipotesi, cara alla Lega, di indicare già possibili aliquote della futura imposta sui redditi

3

**LE COPERTURE****Risorse da spending e taglio alle deduzioni****Rispetto per i saldi di finanza**

La risoluzione di M5S e Lega al Def ribadirà il «rispetto dei saldi di finanza pubblica». Per questo, si dovrebbe puntare su una nuova edizione della spending review, il ritorno in scena del taglio a deduzioni e detrazioni fiscali e un riordino della spesa locale per attività di welfare che possono sovrapporsi al reddito di cittadinanza.



**Incontri all'Onu**  
Ieri il ministro Triaca era a New York dove ha incontrato il vicesegretario generale dell'Onu, Amina Mohammed su sviluppo sostenibile e lotta ai cambiamenti del clima



Peso: 34%



## Parlamento

# Pronti a migliorare il decreto sulla crescita

**C**ommissione attività produttive della Camera pronta a portare miglioramenti in fase di conversione al testo del decreto crescita (ancora atteso in Gazzetta). Barbara Saltamartini, parlamentare della Lega e presidente della decima commissione di Montecitorio, apprezza i contenuti del testo, ma si dice pronta a portare integrazioni laddove fosse necessario.

## Partiamo dal decreto crescita, cosa ne pensa?

Sono diverse le norme che sostengono le imprese e il made in Italy. Penso alla reintroduzione della misura del superammortamento, allo snellimento della procedura del patent box che consente al contribuente di usufruire direttamente del regime delle agevolazioni, alla proroga fino al 2023 della disciplina sul credito d'imposta per le attività

di ricerca e sviluppo. Inoltre, la Lega ha depositato in commissione Attività produttive una proposta di legge, recepita nel decreto, che tutela i marchi storici per impedire la delocalizzazione degli stabilimenti la cui produzione è strettamente legata ai territori. Siamo comunque disponibili ad apportare miglioramenti.

## Altro tema attuale: la flat tax.

La flat tax per noi è prioritaria. Le linee indicate nel Def sono soltanto l'inizio di un percorso che troverà uno spazio maggiore nella prossima legge di Bilancio. Escludiamo ogni possibile aumento dell'Iva, proprio perché i fondi necessari si potranno reperire anche dalla vendita degli immobili vuoti e dai tagli alla spesa.

## Esercizi commerciali. Che tempi si aspetta per l'approvazione della nuova norma in materia?

La commissione che presiedo ha

mostrato sin dall'inizio della legislatura una massima propensione all'ascolto. È anche per questo che abbiamo avviato un secondo ciclo di audizioni sul nuovo testo unificato. La nostra priorità è la tutela dei diritti dei lavoratori e, allo stesso tempo, garantire i consumatori e i livelli di crescita.

—Gi.L.



**BARBARA SALTAMARTINI**  
Deputata della Lega e presidente della Commissione Attività produttive



Peso: 7%

**REDDITO DI CITTADINANZA****Approvate solo 487mila domande**

Pogliotti, Tucci, Trovati e Rogari a pagina 3

**Primo Piano****Accolte solo 487mila domande  
Il Reddito parte al rallentatore****Primo bilancio.** Su 806mila richieste pervenute ne sono state lavorate 681mila, respinto il 26%. Solo il 3% del totale è stato presentato da giovani. Resta incompleto il sistema dei controlli**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Accolte 487.677 domande di reddito e pensione di cittadinanza, circa un terzo degli 1,3 milioni di nuclei familiari di beneficiari preventivati dal governo. Per giunta, tra le 680.965 istanze lavorate dall'Inps, poco più di un quarto delle richieste (177.422) è stata respinta, mentre per circa 16mila è necessaria un'ulteriore attività istruttoria. Un sistema di controlli ancora parziale che, in attesa di completare le convenzioni con le diverse amministrazioni coinvolte, fa affidamento su verifiche a campione successive all'erogazione delle risorse, sul possesso dei requisiti richiesti per l'accesso al sussidio. A ciò si aggiunge il fortissimo ritardo nella definizione delle politiche attive del lavoro, in capo all'Anpal, per offrire opportunità occupazionali a chi si rivolge ai centri per l'impiego (ancora deve uscire il bando per selezionare i 3mila navigator).

La macchina del reddito e della pensione di cittadinanza è partita, anticipata da un ampio battage di dichiarazioni trionfistiche del governo, con il vicepremier, Luigi Di Maio, che si è spinto fino ad annunciare «abbiamo abolito la povertà», ma in fase di avvio fa registrare un numero di richieste (806mila) molto al di sotto delle attese. Ne restano in lavorazione circa 125mila, di cui 45mila - assicura l'Inps - verranno definite entro la settimana. Non è ancora noto quante di queste richieste accettate si tradurranno in pensioni e quante in reddito di cittadinanza. Prendendo per buo-

na la stima fatta dal commissario Inps, Pasquale Tridico, è ragionevole aspettarsi che il 75% di domande saranno accettate (con una media di 520 euro per famiglia). Da oggi l'Inps inizierà ad inviare sms o email agli interessati la cui istanza è stata accolta.

Considerando che il reddito di inclusione varato dal precedente governo interessa 462mila nuclei familiari (per un importo medio di 295 euro) che, in parte, potrebbero avere optato per il più generoso Reddito di cittadinanza, il nuovo strumento non sembra aver avuto un grande appeal, almeno nella prima "finestra" dal 6 al 31 marzo. Che, peraltro, prevede requisiti d'accesso più leggeri rispetto alle modifiche restrittive operate in sede di conversione in legge del "decreto" da parte delle due Camere (per gli extracomunitari e i nuclei familiari separati o divorziati), che interesseranno le richieste presentate nella seconda "finestra" dal 6 al 30 aprile. Non a caso, nei giorni scorsi lo stesso ministro Di Maio ha messo le mani avanti preannunciando che «avanzano centinaia di milioni di euro» (si veda l'articolo a fianco).

Sul mezzo flop, probabilmente ha inciso un sommerso diffuso, e la paura di chi sfugge a verifiche e controlli, di essere soggetto ad una serie di adempimenti ed obblighi una volta inserito nel programma di reddito di cittadinanza, con il rischio di vedersi comminate sanzioni penali in caso di dichiarazioni mendaci.

Tra le domande presentate, il fatto che solo il 3% provenga dai giovani sembra un segnale che lo strumento

viene visto ancora con scarso interesse dal segmento di popolazione con maggiori attese di inserimento lavorativo, considerando che nella fascia d'età sotto i 25 anni l'Italia ha il tasso di disoccupazione del 32,8%, al penultimo posto in Europa (peggio di noi solo la Grecia). Ma proprio la parte non assistenziale della misura è quella più in ritardo: perché se è sicuro che il pagamento della pensione o del reddito di cittadinanza arriverà tra fine aprile e inizio maggio, prima comunque delle elezioni europee ed amministrative del 26 maggio, la parte di politiche attive ancora deve essere definita. Anpal servizi attende che sia ratificata dalla Conferenza Stato Regioni di domani l'intesa sui 3mila navigator per pubblicare sul sito l'avviso di selezione. Ma a fine maggio, quando i percettori del Rdc si recheranno nei centri per l'impiego per siglare il Patto per il lavoro ed ottenere l'assistenza personalizzata (poco meno di un terzo della platea di beneficiari del sussidio, secondo le stime dell'Upb), è molto difficile che troveranno gli organici rafforzati dai 3mila



Peso: 1-1%, 3-39%

navigator. Saranno accolti dagli attuali 8mila dipendenti delle Regioni che devono farsi carico anche dei disoccupati fuori dal programma di Rdc, già in sotto organico e, nella gran parte dei casi, non formati per i nuovi adempimenti.

Completa il quadro di criticità, il fatto che la campagna informativa del governo ha creato sicuramente grandi aspettative, ma molte persone non sono state messe nelle condizioni di

presentare domanda: «Sono stati aboliti i punti di informazione presso i comuni avviati con il Rei, con il risultato che non c'è più un luogo deputato per dare informazioni ed offrire orientamento alle persone più deboli», fa notare Cristiano Gori (portavoce dell'Alleanza contro la povertà).

**Ancora da definire la parte di politiche attive**  
**Difficile che a fine maggio siano già operativi i navigator**



**Card distribuite alle Poste.** Le prime carte del Reddito di cittadinanza saranno caricate tra fine aprile e inizio maggio

**il bilancio del primo flusso di domande**

**806**  
mila

Sono oltre 806mila le richieste per nucleo familiare arrivate all'Inps attraverso i modelli presentati alle Poste, ai Caf e on-line: il 25% delle richieste arriva dal Nord, il 16% dal Centro, il 37% dal Sud e il 20% dalle Isole

**487**  
mila

Sono le istanze accolte finora a fronte di 680.965 domande già lavorate: in pratica circa il 75% è stata accettata. Da oggi l'Inps inizierà ad inviare un sms o un messaggio di posta elettronica agli utenti la cui istanza è stata accolta

**177**  
mila

Sono le istanze respinte. Per 15.876 prosegue l'istruttoria, 45mila si definiranno in settimana. Le ulteriori 80mila saranno lavorate entro aprile e sono legate al modello Rdc/Com (variazione di redditi da attività lavorativa rispetto all'Isee)



Peso: 1-1%, 3-39%

## Primo Piano

### I POTENZIALI RISPARMI

# Non spesi almeno 850 milioni, è già lite su come riutilizzarli

**Pressing del M5s per misure per la famiglia. La Lega per le sue proposte fiscali**

**Marco Rogari**

**Gianni Trovati**

ROMA

Il ritmo lento con cui arrivano le domande per il reddito di cittadinanza ha due effetti collaterali sui conti pubblici: il primo è positivo, perché meno richieste significano minore spesa e quindi una riserva più consistente di "risparmi". Ma meno richieste, e qui arriva la ricaduta negativa, significano anche meno beneficiari, e quindi meno spinta ai consumi. In un quadro nel quale l'anemica crescita italiana prevista per quest'anno (+0,2%) si affida molto all'effetto espansivo del reddito, che secondo i calcoli Mef dovrebbe appunto creare quasi quattro miliardi di Pil in più.

In questa fase delicata, però, la politica è più attenta al primo aspetto. Già da un mese abbondante in realtà si è cominciato a capire che il reddito non avrebbe assorbito tutta la parte del "fondone" a lui dedicata. Le tabelle del servizio Bilancio della Camera nel dossier tecnico dedicato al decreto su quota 100 e reddito di cittadinanza hanno calcolato a inizio marzo in 323 milioni il «residuo disponibile» del fondo da 7,1 miliardi intestato alla misura bandiera dei Cinque Stelle. La stima, però, era basata sull'ipotesi di un'adesione quasi piena dei potenziali aventi diritto, in una platea che era stata già tagliata del 10% quando è stata scritta la legge

di bilancio. L'andamento reale delle domande mostra però che a meno di improbabili colpi di coda il bacino d'utenza reale sarà ancora più ristretto. Al punto che lo stesso vice-premier Luigi Di Maio riconosce che «sicuramente avanza qualche centinaio di milioni». Quanti?

Le stime tecniche più aggiornate parlano di 700-850 milioni di euro per il 2019. E il contatore potrebbe salire ancora se il ritmo di adesione non aumentasse in modo percepibile. Una cifra del genere non è trascurabile, soprattutto nella griglia stretta tracciata dal Def ora in discussione in Parlamento. E proprio per questa ragione l'attenzione della maggioranza sul punto si fa intensa: con l'idea di impiegare questi soldi per una nuova misura, magari spendibile anche sul piano elettorale. I Cinque Stelle guardano in particolare a un nuovo pacchetto di interventi per la famiglia e il lavoro, dalla conciliazione sulla falsariga del modello francese a un sostegno per la riduzione dell'orario di lavoro ipotizzata nei giorni scorsi dal commissario e presidente designato Inps Pasquale Tridico. E anche la Lega ha già messo gli occhi sul tema, anche per rilanciare le sue proposte fiscali.

Ma l'idea di un "tesoretto", oltre che pericolosa visti i precedenti, non è scontata. Prima di tutto perché il meccanismo disegnato dalla legge di bilancio prevede vasi comunicanti tra i fondi per il reddito e quelli per quota 100. Sul versante previdenziale, dove invece le domande piovono, il primo monitoraggio significativo sulla spesa è atteso agli inizi

di maggio. E in ogni caso i conti si faranno a fine anno.

Ma anche se gli anticipi delle pensioni rimarranno nei binari finanziari individuati con la legge di bilancio, le ipotesi di riutilizzo della dote del reddito di cittadinanza incontrano un altro ostacolo. Quello del ministero dell'Economia, che come già ufficializzato per i due miliardi di spesa congelata a dicembre e ora tagliata, ha tutta l'intenzione di vigilare sulle risorse aggiuntive che si rendessero disponibili. Un'impostazione, va ricordato, in linea con la stessa legge di bilancio che fissa due principi: «Le eventuali economie - si legge al comma 257 - possono» riconfluire nei due fondi per reddito e pensioni, con una formula opzionale pensata proprio per aprire la strada a un'altra ipotesi: quella dell'utilizzo a riduzione del deficit. E il pallino, questo l'altro principio della manovra, è nelle mani del ministero dell'Economia che dovrà ritoccare i conti «con propri decreti».

E il Mef non darà certo un via libera a cuor leggero a una destinazione alternativa. Anche perché, come ricorda il ministro dell'Economia Tria ormai ogni giorno, il +0,2% di crescita appena messa in preventivo è sì «prudente», ma soggetto a più di un rischio perché per essere tradotta in pratica serve un'accelerazione netta nell'ultima parte dell'anno. Prima di allora, insomma, ogni fiducia su tesoretti più o meno ipotetici rischia di essere prematura.



Peso: 18%

# Reddito senza lavoro

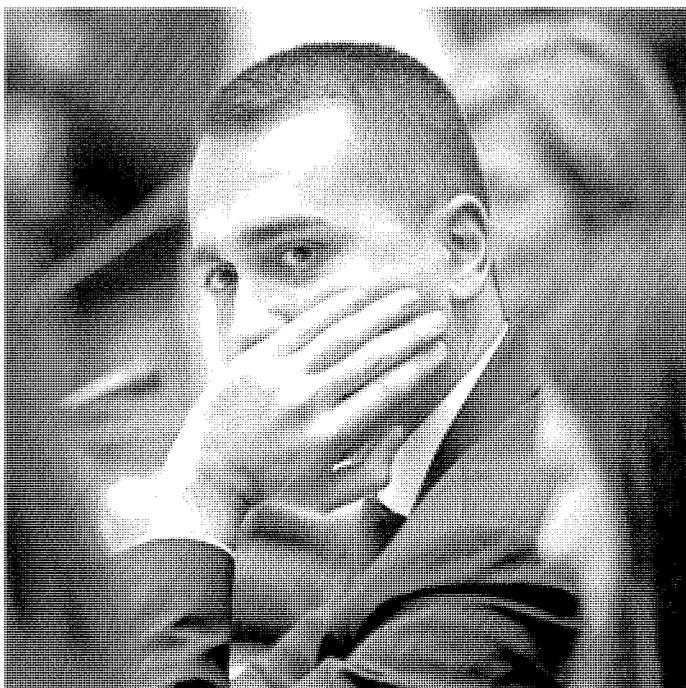
## Navigator declassati ad assistenti non serviranno per trovare occupazione

VALENTINA CONTE, ROMA

Il navigator non esiste più. Spazzato via assieme agli anglicismi, portati dal suo ideatore - l'italo-americano Mimmo Parisi, ora presidente Anpal - dal lontano Mississippi. Domani Stato e Regioni sigleranno la sofferta intesa per i 3 mila laureati, selezionati da Anpal Servizi e contrattualizzati con co.co.co biennali (il bando sarà pubblicato online a stretto giro). E allora verrà fuori.

I tutor dei beneficiari del reddito di cittadinanza declassati a "assistenti tecnici". Il "case management" rimpiazzato dalla consolidata presa in carico. La "working alliance" e l'"empowerment" sostituiti dalla personalizzazione delle politiche attive. Nei prossimi mesi non vedremo i ragazzi con auricolari e tablet ad accogliere i cittadini nei centri per l'impiego. Né a collaborare con gli assessori regionali o trattare con le aziende. Né tanto meno a incrociare via App domanda e offerta di lavoro (App non pervenuta, al momento). Tutto questo è saltato. Le Regioni hanno riportato la barra delle politiche di attivazione dei disoccupati là dove la Costituzione le colloca: sul territorio.

E allora cosa ne sarà della seconda fase del reddito di cittadinanza? La super piattaforma informatica, il patto per il lavoro e quello per l'inclusione sociale, le tre offerte congrue, gli incentivi per le imprese che assumono chi prende il sussidio, i controlli sui requisiti e lavoro nero? Zero. Per



### Vicepremier e ministro

Luigi Di Maio, è il vicepremier, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro. Il reddito di cittadinanza è la bandiera del Movimento 5S di cui è il leader

**Assegno di cittadinanza, solo una domanda su quattro respinta, via agli sms ai primi beneficiari**

ora nulla del complesso meccanismo di attuazione del reddito è in campo. Si sa solo che tre quarti delle domande è stata accettata, il 75%. Per il Rei fu solo la metà. Ma qui manca una parte delle verifiche, quelle a carico dei Comuni: stato di famiglia, convivenze, divorzi, cittadinanza, residenza.

L'Inps comunica che su 806.878 richieste, ne sono state lavorate 680.965. E di queste 487.667 accolte (72%). Respinte 177.422 (26%), in bilico 15.876 (2%). Da questa mattina l'Istituto di previdenza comincerà a man-

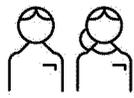
dare sms o mail ai beneficiari. Le Poste hanno già i nominativi. Si preparano a caricare i soldi (in media 520 euro) sulle card tra il 20 e 25 aprile.

E poi? Entro 30 giorni, dice la legge, dovrebbe essere firmato il patto per il lavoro presso i centri per l'impiego o quello per l'inclusione agli sportelli dei servizi sociali comunali. «L'algoritmo dovrebbe decidere chi va dove», ragiona Cristina Grieco, assessore al Lavoro della Toscana e coordinatrice della commissione Lavoro in conferenza Stato-Regioni. «Ma la piattaforma informatica non esiste. Noi non ne sappiamo niente, non abbiamo testato nulla. Ma senza, si ferma tutto. Non solo i patti, anche il monitoraggio. Siamo preoccupati, non lo nego». Più tranquilli i centri per l'impiego. «I navigator saranno nel back office in supporto agli operatori che già lavorano negli 8 mila centri. Abbiamo scongiurato il dualismo tra colleghi». L'intesa di domani fisserà la distribuzione sul territorio dei navigator, tali ormai solo nel nome. Ma anche la ripartizione delle risorse stanziata per riformare i centri per l'impiego (quasi un miliardo in due anni). La selezione dei 3 mila avverrà a maggio tramite test, si presume. Mentre le Regioni in autunno faranno il concorso per altri 5.600 operatori (4 mila stabili e 1.600 stabilizzati tra due anni). Manca però un disegno di politiche attive. E soprattutto i posti di lavoro da assegnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La selezione dei navigator

### AFFLUENZA PREVISTA



circa **60 MILA**  
candidati  
Data concorso:  
**MAGGIO**

### DURATA



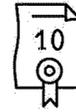
da **3 A 6**  
**GIORNATE**  
in più sessioni  
giornaliere

### COSTO DELLA SELEZIONE

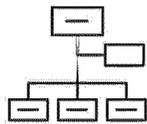


massimo  
**180**  
**MILA EURO**

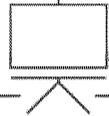
### I REQUISITI



Laurea  
magistrale In:  
**Giurisprudenza,  
Sociologia,  
Economia,  
Scienze politiche,  
Psicologia  
e Scienze  
della Formazione.**



### LE MATERIE



- quesiti di cultura generale
- quesiti psicoattitudinali
- quesiti di logica
- quesiti di informatica
- quesiti sui modelli e gli strumenti di intervento di politica del lavoro
- quesiti sul reddito di cittadinanza
- quesiti sulla disciplina dei contratti di lavoro
- quesiti sul sistema di istruzione e formazione
- quesiti sulla regolamentazione del mercato del lavoro
- quesiti su economia aziendale

### STIPENDIO



**30 MILA EURO**  
**LORDI**  
**(1.700 NETTI)**

### LA SELEZIONE



Test a risposta  
multipla (4 risposte  
a quesito)  
100 quesiti  
10 materie (ognuna  
vale il 10%)



# Sblocca cantieri, irritazione del Quirinale per i ritardi del decreto

**A 27 GIORNI DAL CDM**

Ore concitate a Palazzo Chigi per chiudere almeno sul decreto sblocca cantieri. Ancora ieri erano alle prese con due aspetti problematici: uno sul codice appalti e l'altro sulla normativa che riguarda la rigenerazione urbana. Altri due intoppi che ritardano ulteriormente l'iter di un provvedimento, che doveva essere di urgenza ma che è in stand by a 27 giorni dal via libera. Dal Quirinale trapela il disappunto per i tempi da record: mai un decreto

è andato oltre le 3 settimane di attesa. Ora non è escluso che il Quirinale possa richiedere una seconda delibera del testo. Un'ipotesi che preoccupa il Governo: il Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi per approvare un nuovo testo. **Lina Palmerini** a pag. 2

## Primo Piano

IL RECORD DI 27 GIORNI

# Sblocca-cantieri, irritazione del Quirinale per i ritardi

**Il Colle, vista la tempistica, potrebbe richiedere una seconda delibera**

**Lina Palmerini**

Ore concitate a Palazzo Chigi per chiudere almeno sul decreto sblocca cantieri. Sembrava fatta ma ancora ieri erano alle prese con due aspetti problematici: uno sul codice appalti e l'altro sulla normativa che riguarda la rigenerazione urbana. Insomma, due altri intoppi che ritardano ulteriormente l'iter di un provvedimento che in teoria dovrebbe essere d'urgenza ma che in realtà è in stand by da 27 giorni dal via libera. Dunque, il traguardo sfugge ancora e per questo non approda sulla scrivania del capo dello Stato per la firma visto che attende la "bollinatura" della Ragioneria. E infatti dal Colle è trapelato il disappunto per i tempi che ormai sono da record. E non è affatto escluso che il Quirinale possa richiedere una seconda delibera del testo.

Chi ha fatto i conti con il calendario, ha notato che mai era successo che un decreto andasse oltre le tre settimane di attesa. E l'ipotesi della richiesta del Colle comincia a preoccupare il Governo. Perché in pratica

il Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi per approvare un nuovo testo, archiviando quello che è in ballo da 27 giorni. Un passaggio che metterebbe in carico alla maggioranza la responsabilità del ritardo imponendo il via libera su quello che è ormai un "nuovo" Dl. È vero che ieri il ministro Di Maio si è voluto impegnare in una rapida approvazione ma non è tutto scontato. «Mi dicevano da Roma che entro oggi i decreti sblocca cantieri e crescita dovrebbero andare in Gazzetta». E poi ha aggiunto che alcune norme avrebbero bisogno di una «dimattura» e in particolare quella che riguarda i risparmiatori «sulla quale mettiamo 1,5 miliardi e quindi deve essere perfetta». Una previsione su cui - però - da Palazzo Chigi erano più prudenti. Mentre confermavano l'approdo più veloce per il decreto sblocca cantieri, molto più cauti erano sui tempi del provvedimento sulla crescita dove restano aspetti non secondari da approfondire. Oltre le norme sui rimborsi per i truffati, ci sarebbe la questione Alitalia e quella del debito della Capitale.

Anche il testo sulla crescita - come lo sblocca cantieri - è stato approvato con la formula ormai di rito del "salvo intese" ma doveva essere l'asso nella manica per la campagna elettorale e invece si è incagliato.

Soprattutto perché girano versioni diverse tra Mef, Mise e Palazzo Chigi. Dunque, anche qui il Colle potrebbe richiedere una seconda delibera. Un caos pure relativamente alle prossime scadenze dei lavori parlamentari. Questa è la settimana di Pasqua e comincia una serie di festività fino a dopo il primo maggio. Da quella data c'è la possibilità di calendarizzare il provvedimento che però avrà davanti solo due settimane di lavori visto che intorno al 18 maggio l'attività delle Camere si fermerà per consentire i comizi elettorali in vista del voto del 26 maggio. Il sospetto - o il timore - di molti è che alla fine l'esame vero e proprio comincerà dopo le urne e che quel testo diventi il luogo per nuove mediazioni politiche tra 5 Stelle e Lega. E comunque nel Governo c'è anche la spinta a far approdare il decreto



Peso: 1-4%, 2-14%



tardi proprio per il timore che date le varie interruzioni, si brucino in fretta i giorni a disposizione per l'approvazione definitiva.



**Sergio Mattarella**

L'ipotesi della richiesta del Quirinale inizia a preoccupare il governo, alle prese con due nodi del testo: uno sul codice appalti, l'altro sulla normativa che riguarda la rigenerazione urbana



Peso: 1-4%, 2-14%

# Primo Piano

## I DECRETI BLOCCATI

### INVESTIMENTI E CRESCITA NON POSSONO PIÙ ATTENDERE

di **Giorgio Santilli**

Il decreto legge «sbloccacantieri» è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 20 marzo. Serviva per sbloccare l'Italia ma è rimasto bloccato 27 giorni fra spinte elettorali e divergenti visioni politiche di Lega e M5s (soprattutto su poteri e numero dei commissari), verifiche tecniche su un tema esplosivo come il codice degli appalti, incerte coperture finanziarie, inserimento delle norme sulla ricostruzione post-terremoto.

I 27 giorni costituiscono un record negativo assoluto che irrita anche il Quirinale (si veda l'articolo a fianco).

Secondo indiscrezioni, confermate ieri dal vicepremier Luigi Di Maio, il decreto potrebbe approdare alla Gazzetta ufficiale entro un paio di giorni, ma ieri sera c'erano ancora un paio di punti

aperti (o riaperti) da sistemare.

Nella stessa ragnatela sembra imprigionato il decreto legge «crescita», approvato dal Consiglio dei ministri il 5 aprile scorso. Elaborazione caotica con oltre cinquanta norme in entrata (poi sfolpite, in parte reintegrate, altre nuove inserite), ma al tempo stesso un segnale positivo di rilancio degli incentivi agli investimenti delle imprese. Scelta strategica in direzione giusta, come, d'altra parte, quella fatta con il provvedimento di rilancio dei cantieri. Anche il decreto crescita, però, difficilmente vedrà la luce prima di 7-10 giorni. Al caos originario, degno di un decreto omnibus, si è aggiunta l'appendice delle norme sui rimborsi ai risparmiatori truffati e quelle per Alitalia e debito di Roma.

L'articolo 77 della Costituzione richiede per i decreti legge i requisiti «straordinari di necessità e di urgenza». Questa norma viene sistematicamente violata da decenni. Da qualche tempo, però, la situazione è aggravata dall'ap-

provazione dei decreti legge con la formula «salvo intese», prassi dietro cui i governi si nascondono per mediare, diluire, compensare, smussare le divergenze politiche degli azionisti di governo oltre ogni lecito tempo. Una prassi che contraddice alla radice il carattere di necessità e urgenza dei decreti legge.

Nel caso specifico, però, il problema non è solo di rispetto di una pur fondamentale forma giuridica.

La gravità di questa melina è invece sostanziale e va tutta a danno del Paese. I due decreti sono il cuore della strategia del governo di rilancio della crescita economica dopo la forte flessione che ha connotato la fine del 2018 e il passaggio al 2019. Così sono stati annunciati, come urgenti, prima ancora di essere approvati. Così sono collegati al Def. Urgente è la crescita.

Quei due decreti dovevano (e devono) essere il segnale forte all'Europa, all'economia reale, ai mercati, alle agenzie di rating (il

26 aprile tocca a Standard & Poor's) che l'Italia vuole giocare sul serio la partita decisiva della crescita. E anche se l'impatto sul Pil nel 2019 è stimato prudentemente allo 0,1% (aggiuntivo dello 0,1% tendenziale), è un passo decisivo per ricreare un percorso di crescita, con effetti che dobbiamo credere siano via via crescenti nei mesi a seguire.

La variabile tempo è decisiva. Ora bisogna correre, non fra un mese. Anche per dare credibilità agli annunci e stabilità al quadro normativo. Battersi a parole per far ripartire subito gli investimenti e poi giocare un mese con le norme (dopo altri due mesi di gestazione precedente al Consiglio dei ministri) non aiuta a rafforzare la credibilità di cui il governo e l'Italia hanno bisogno. Se è davvero questo il terreno su cui si vuole giocare, crescita e investimenti, si dia subito il fischio di inizio senza indugiare oltre.



Peso: 12%

**Costruzioni**

## Botta e risposta Ance-sindacati

(ri.que.) Per diversi mesi costruttori e sindacati hanno fatto fronte comune. Il collante: la richiesta di sbloccare le infrastrutture. Ora però il fronte si è rotto. Pietra dello scandalo è il decreto sblocca-cantieri. La Fillea-Cgil parla di «decreto sbloccaporcate» (il riferimento è alle gare al

massimo ribasso) e promette una mobilitazione. Ance ribatte su Twitter: «Un sindacato serio dovrebbe battersi per lo sblocco dei cantieri».



Peso:3%

# Economia & Imprese

## Tribunali lumaca, per gli Npl zavorra da 12 miliardi

**COSTI DELLA GIUSTIZIA**  
Esecuzioni immobiliari e fallimenti: crediti svalutati per i tempi lunghi  
Trieste al top, Sud in coda  
Ogni anno guadagnato vale quattro miliardi

**Luca Orlando**

Arturo Picciotto vale 12 miliardi.

Non proprio lui, in realtà, ma la sezione civile che presiede, quella che nel Tribunale di Trieste si occupa anche di fallimenti ed esecuzioni immobiliari, uffici in grado di chiudere queste pratiche in poco più di tre anni. Tanti? Per l'Italia, che ha una media quasi doppia, si tratta in realtà di tempi da primato, che se fossero replicati da tutti i tribunali dal Paese darebbero un evidente beneficio alla massa dei creditori in attesa, sollievo ai bilanci bancari, ossigeno al mercato dei non performing loans.

Tenendo conto dei tempi medi di chiusura attuale delle pratiche (5 anni e 7 mesi), nell'ottica di un investitore i 100 miliardi di sofferenze lorde bloccati in società fallite valgono appena 25 miliardi, valore che lieviterebbe a quota 37 miliardi se l'Italia fosse appunto allineata a Trieste. L'analisi realizzata

da Cerved e La Scala-Società tra Avvocati apre uno squarcio di concretezza sull'annoso tema dei danni economici provocati dai tempi infiniti della giustizia, zavorra che a buon senso limita l'attrattività del Paese e l'operatività delle aziende ma il cui impatto concreto si fatica spesso a quantificare.

Il focus qui è sulla durata delle procedure concorsuali e delle esecuzioni immobiliari, fattore chiave nella definizione del prezzo dei crediti deteriorati inseriti nei bilanci delle banche e nel portafoglio dei fondi che li hanno acquistati. Per un investitore, infatti, non è per nulla indifferente prevedere l'incasso attraverso una esecuzione immobiliare in 1,6 anni (Trieste) oppure in 16,7 (a Locri) e il prezzo che è disposto a pagare per rilevare questa partita incagliata ne risente pesantemente. Fattore tempo che tuttavia non incide solo nella valorizzazione dei flussi di cassa ma anche nella percentuale media di recupero, che evidentemente si riduce al dilatarsi della procedura. Tenendo conto di fallimenti, esecuzioni immobiliari, concordati preventivi e accordi stragiudiziali lo stock di sofferenze lorde è oggi valutato in Italia a poco meno di 100 miliardi di euro, che sulla base della quota di recupero prevista e dei tempi tecnici attuali viene oggi prezzato dal mercato a quota 25,3 miliardi.

Se però i tribunali convergessero

verso le performance di Trieste tale valore arriverebbe a quota 37 miliardi e più in generale si può stimare che ogni anno guadagnato in termini di velocità si traduca in benefici nell'ordine dei quattro miliardi di euro. Passando dagli investitori in Npl alle banche il concetto non cambia, anche se l'effetto leva si riduce come risultato dell'utilizzo di tassi di sconto meno elevati. La stima del valore attuale è pari a 34,6 miliardi, che diverrebbero quasi 44 se l'Italia diventasse virtuosa come Trieste. Tribunale rapido ma anche efficace, in grado lo scorso anno di incassare attraverso esecuzioni immobiliari il 43,5% del valore dei crediti "aggredditi". «Qui esiste un mix vincente di fattori - spiega il presidente della sezione civile del Tribunale di Trieste Arturo Picciotto - tra cui le dimensioni ottimali, organici adeguati, un sistema amministrativo che funziona e che accelera i tempi delle visu-



Peso: 37%

re, un contesto sociale virtuoso, un ottimo rapporto con i professionisti. Se qualcuno ci chiama per chiederci come facciamo? No, ma siamo contenti lo stesso». Tenendo conto dell'ampia eterogeneità dei risultati, con fallimenti che si possono risolvere in 3,8anni (Crotona al top) oppure in 18,5 (accade a Messina) ed esecuzioni immobiliari che passano da 1,6anni (Trieste) a 16,7 (Locri), quello che accade su base geografica è analogo alla struttura dei costi delle assicurazioni: dove il rischio è maggiore si paga di più, in questo caso si incassa meno.

Il che produce risultati non banali. Perché dal punto di vista di un investitore i quasi 7 miliardi di sofferenze lorde localizzate in Campania valgono meno di quelle del Piemonte, che pure sulla carta sono di un miliardo inferiori. Piemonte e Sicilia vantano lo stesso stock lordo, poco meno di sei miliardi, ma in termini di realizzo

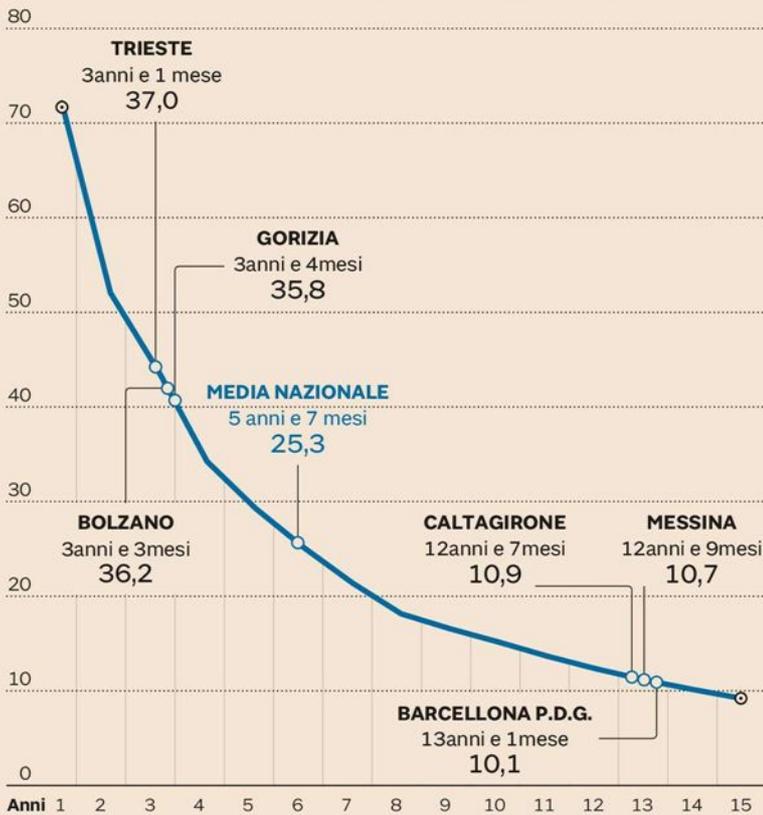
quelle sabaude sono prezzate quasi il doppio. «In effetti dover lavorare in una regione piuttosto che in un'altra - spiega Luciana Cipolla - partner e responsabile del dipartimento concorsuale di La Scala-Società tra Avvocati, che insieme a Tiziana Allievi ha curato il rapporto - non è affatto indifferente ed è un problema in più che le aziende devono affrontare. Ricordo che quando sono entrata in questo studio 18 anni fa c'era un fallimento aperto in Sicilia, pratica che ancora non si è conclusa». Il quadro è dunque mediamente desolante, anche se va detto che l'analisi, anche grazie ai primi effetti delle recenti riforme varate nelle procedure, registra progressi rispetto al passato: con tribunali più efficienti e in grado di smaltire lo scorso anno 14.400 procedure fallimentari (+2,8%), valore superiore al numero di nuove pratiche avviate e dunque sufficiente ad erodere il vasto arretrato.

In calo anche i tempi medi, che per i fallimenti si riducono di quattro mesi, a poco più di sette anni (il record negativo è di 8,8 anni nel 2011), per le esecuzioni immobiliari scendono di 40 giorni e si attestano a 5 anni. «I nodi sono certamente rappresentati dall'arretrato e dagli organici - spiega il responsabile dell'ufficio studi Cerved Guido Romano - ma la sensazione è che molto dipenda dalle capacità organizzative. Magistrati bravissimi sotto il profilo giuridico possono essere meno validi come manager e per questo sarebbe bene analizzare le migliori prassi e provare a diffonderle, in modo da farle diventare patrimonio comune». Che in termini di tempo guadagnato si tradurrebbe per il Paese in un anticipo medio di due anni e mezzo nella chiusura delle procedure.

### Studio Cerved-La Scala società tra avvocati

#### VALORE ATTUALE NETTO DELLE SOFFERENZE SUL MERCATO PER UN INVESTITORE

Ipotesi: tasso di sconto al 15% e RR correlati alla durata media. Dati in mld €



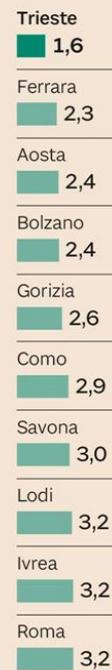
#### DURATA DELLE ESECUZIONI CHIUSE PER TRIBUNALE

Valori medi in anni, 2017

Dove durano di più



Dove durano di meno



Fonte: Cerved



Peso: 37%

# Commenti

## LA RINCORSA DELL'ITALIA

# PRODUTTIVITÀ, PERCHÈ SERVE PIÙ INNOVAZIONE

di **Nino Lo Bianco**

Il 7° rapporto sulla produttività dell'Istat è impietoso.

Negli ultimi 16 anni l'Italia ha conseguito un +0,4%, mentre Francia, Spagna e Regno Unito il 15 per cento. La Germania un +18,3 per cento. Il dato aggregato si è ridotto in questi ultimi due anni ed è previsto ulteriormente in discesa. Il Governo è irritato, ma non per questo i dati miglioreranno.

Il fenomeno è frutto, in buona misura, di un contesto poco sistemico. Infrastrutture carenti, eccesso di burocrazia, frammentazione di ruoli e servizi pubblici, una notevole differenza di occupati ecc.

L'evidenza di questi dati richiede azioni che consentano di invertire la tendenza, pena un impoverimento sostanziale del Paese. Il Governo dovrebbe cercare di indirizzare i pochi mezzi a disposizione nelle direzioni più efficaci per la crescita della produttività e quindi del Pil e non solo verso esigenze assistenziali.

In questo senso la discussione avviata dal Sole 24 Ore su questo tema è molto utile per stimolare una maggiore consapevolezza a livello nazionale.

Quando si parla di produttività, ancora oggi, nell'era post-industriale, in cui la prevalenza del Pil è rappresentata dal comparto dei servizi, l'attenzione si focalizza essenzialmente sul settore manifatturiero, l'attore economico più importante, il cui sviluppo ha consentito una crescita accentuata delle economie occidentali.

La manifattura, in Italia, pur avendo perduto posizioni, è ancora la settima al mondo per valore aggiunto. Appare molto competitiva, con una capacità di export notevole e una propensione all'investimento superiore rispetto ai principali competitor europei. Ciononostante, sulla base delle statistiche pubbliche, si è diffusa l'idea che essa sia ormai colpita da un deficit di competitività.

Credo che giudicare il sistema manifatturiero nel suo complesso sia pericoloso. Il comparto è contrassegnato da forti disomogeneità, per settori, dimensioni, portafogli prodotti ecc.

I campioni italiani di produttività hanno registrato una notevole accelerazione della crescita anche in questi ultimi anni, a scapito delle imprese meno efficienti, costrette all'uscita dal mercato per scarsa capacità di aggiornamento.

La differenza tra il livello di produttività delle piccole imprese (la maggioranza in Italia) e quello delle medio-grandi non è paragonabile tanto meno sul piano internazionale. Le piccole sono mediamente meno efficienti delle francesi e tedesche, mentre le grandi sono spesso più efficienti. Alcune sono leader mondiali di settore e accre-

scono di molto e in continuazione la loro produttività.

Ancora più difficile è misurare la produttività del settore dei servizi, che rappresenta la maggior quota del Pil. Mentre quelli pubblici e quelli tradizionali registrano una notevole arretratezza, nonché evidenti difficoltà nei processi di innovazione, i servizi del terziario avanzato risultano invece notoriamente molto innovativi, spesso all'avanguardia della digitalizzazione. La loro incidenza è però limitata rispetto alla consistenza degli operatori del comparto.

Risulta quindi evidente che l'evoluzione continua delle attività produttive e delle professioni impone l'innovazione come prerequisito fondamentale.

Di fronte al gap che si sta creando tra noi e gli altri Paesi, sarebbe necessaria una massiccia campagna di sensibilizzazione volta a incoraggiare chi cerca di acquisire la leadership tecnologica e di mercato, attraverso l'uso di tutte le opportunità oggi disponibili (intelligenza artificiale, robotica, industria 4.0). Solo così si potrà creare nuova occupazione ad alto valore aggiunto. Il miglioramento della produttività va ricercato sempre, ma in questa fase è vitale per il Paese.

Per un sostanziale recupero di produttività e quindi di competitività, ci vorrebbe un coinvolgimento più generalizzato.

Ci vorrebbe un sogno collettivo, poco probabile da realizzare in un Paese dagli interessi frammentati come il nostro. Dovremmo generare una filosofia totalizzante che abbracci manifattura e servizi, puntando a un obiettivo comune: "Sfida alla qualità, per divenire leader di innovazione e produttività".

Un sogno simile è già stato vissuto. In Giappone in primis. Dall'ironia degli utilizzatori europei che usavano le prime radioline portatili negli anni 60, si è passati al rispetto e all'ammirazione per le loro auto e per il total quality approach generalizzato in tutti i loro prodotti e servizi (la locale Tav chiede scusa ai passeggeri per 5 secondi di ritardo all'arrivo!).

È stato il sogno della Cina, passata da "qualità cinese" a leader mondiale della tecnologia in meno di due decen-



Peso: 15%



**ni. Temo che il nostro non sia un Paese capace di fare sogni collettivi di questa portata.**

*Presidente di Bip - Business Integration Partners*



Peso: 15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

## Oltre le inchieste Regioni rosse le vere cause della caduta di un sistema

**Alessandro Campi**

**P**osti di lavoro in cambio di voti. Il clientelismo è un fenomeno politico vecchio come la parola che lo descrive: clientes, già nell'antica Roma, erano quei cittadini che per la loro protezione economica e giuridica s'affidavano a un patrono. Nel passato remoto quest'ultimo era il membro di una famiglia potente. Nelle democrazie contemporanee sono i partiti. Che un tempo venivano votati soprattutto per i programmi e le idee che

esprimevamo. Mentre oggi, persa l'originaria caratterizzazione ideologica, sono più che altro macchine addette alla gestione di un potere sempre più precario e di risorse sempre più scarse, che inevitabilmente generano un consenso sempre più effimero.

Rispetto alla corruzione-concussione, che implica lo scambio di denaro e un tornaconto economico illecito per il singolo, il clientelismo rischia di apparire una pratica socialmente più accettabile. L'idea, molto italiana e

strutturalmente qualunque, è che così fan tutti e che così s'è sempre fatto. Se non fosse che preferire qualcuno solo perché politicamente leale o fidato (e sorvoliamo per carità di patria sulle prebende concesse a parenti e amanti seconda una pratica nepotistica in realtà anch'essa antica) è per la società un danno più grave di quanto s'immagini.

*Continua a pag. 22*

### L'analisi

## Regioni rosse, le vere cause della caduta di un sistema

**Alessandro Campi**

Si toglie a chi merita, generando una frustrazione che presto o tardi non può che esplodere, e si alza la possibilità statistica di mettere le nostre vite nelle mani degli incapaci. A chi giustifica le clientele bisognerebbe sempre augurare di finire sotto i ferri di un chirurgo mediocre assunto per ordine di un assessore.

Clientelismo puro, cioè senza dazione, è appunto quello che ha svelato l'inchiesta giudiziaria abbattutasi in questi giorni sull'Umbria. Interessante da seguire perché, al netto dei risvolti penali tutti da provare e delle facili contumelie moralistiche che accompagnano simili vicende, essa svela bene come e perché siano cambiati gli equilibri sociali (e dunque politici) nell'Italia degli ultimi due decenni. Il fenomeno cui si allude è naturalmente lo scoloramento inesorabile dell'Italia un tempo rossa e monocroma, oggi diventata policroma e arcobaleno, con una incidenza crescente del verde leghista e del giallo grillino.

Parliamo della cosiddetta "Italia di mezzo" (né bianco-clericale né nostalgico-sanfedista né laico-liberale) segnata per più di mezzo secolo dall'egemonia politico-ideologica del Pci e delle formazioni che ne hanno preso il posto dopo la sua dissoluzione forzata. Uno modello politico che era anche un modello sociale peculiare:

integrato, comunitario, aperto al cambiamento ma tendenzialmente conservatore sul piano dei valori, basato sulla mediazione-contrattazione degli interessi, su un capillare controllo del territorio e sullo scambio tra consenso e un alto livello di servizi sociali. A tessere la tela del consenso era appunto il partito, sostenuto da una corona organizzativa che abitualmente comprendeva il sindacato, le cooperative, le associazioni culturali, le strutture ricreative dell'Arci, le case del popolo, le polisportive, le organizzazioni naturalistiche, l'Anpi, le associazioni delle donne, i patronati e centri di assistenza fiscale.

Il voto in questa parte d'Italia si trasferiva di padre (o madre) in figlio/a, sulla base di una memoria collettiva nutrita d'antifascismo (spesso enfatizzato per far dimenticare la



Peso:1-7%,22-34%

precedente e spesso massiccia adesione al regime) e a conferma di quanto la famiglia (quella oggi liquidata proprio dalla sinistra come "tradizionale") fosse considerata il centro della vita collettiva. Anche sul piano economico, come dimostra il passaggio storico dalla mezzadria agricola alla piccola impresa artigianal-industriale che ha caratterizzato queste aree a partire dagli anni Cinquanta.

Nel caso dell'Umbria, rispetto al resto dell'Italia rossa, v'era un più accentuato dirigismo economico, avente il suo fulcro nell'ente regionale e nelle sue politiche di programmazione. Il mercato e l'innovazione industriale guidate dalla politica (e dunque dal partito), secondo un keynesismo ortodosso che nell'Italia repubblicana è stato condiviso e praticato anche da altre culture politiche.

Ma a un certo punto è cominciata lo smottamento, divenuto da ultimo slavina. Certo ha contato, a partire dal 1989, la fine dell'Unione Sovietica come sistema ideologico e blocco di potere cui per decenni s'era guardata come a un mito (in Umbria ci si imbatte con frequenza in cinquantenni che di nome fanno Katuscia, Vladimiro, Ivan o Yuri e in piazze o vie dedicate agli eroi dello Sputnik). Ma i fattori veri di trasformazione, che la sinistra ha drammaticamente scoperto di non saper guidare, sono stati soprattutto altri. Ad esempio, la diffusione dei valori individualisti, ovvero il passaggio dal comunismo al consumismo, come l'ha icasticamente definito Mario Caciagli in un suo recente libro dedicato proprio alla crisi delle "regione rosse": nel mentre esso ha contribuito a laicizzare il voto, svincolandolo dalle antiche e obbligatorie appartenenze, divenute quasi gabbie mentali per le nuove generazioni, ha anche prodotto lo sfaldamento delle reti comunitarie tradizionali, messe sempre più in crisi da modelli culturali basati sull'accumulo di ricchezza e sull'ostentazione (laddove il socialismo appenninico, socialismo francescano nella declinazione umbra, inclinava alla frugalità e a una certa morigeratezza dei costumi). Molto ha anche contato la fine della "rendita d'opposizione" di cui per decenni aveva goduto il Pci. Quando i suoi eredi, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, sono divenuti forza di governo nazionale non c'è stata più la possibilità di lucrare sul contrasto tra centro e periferia, come quando a Roma comandavano sempre la Dc e i suoi alleati laici.

Poi è subentrata la prolungata crisi economica, che ha inceppato i meccanismi redistributivi dello stato sociale territoriale e messo in crisi una struttura produttiva in alcuni casi troppo organizzativamente fragile per affrontare la competizione su scala globale.

Ma da non trascurare è anche il cambio antropologico-funzionale del vecchio ceto politico della sinistra locale. Dal predominio del dirigente di partito, che dettava la linea a chi governava sul territorio, si è progressivamente passati a quello degli amministratori-assessori incistati nei gangli del potere locale, resisi sempre più autonomi dalle direttive politiche e più interessati alla tutela delle proprie carriere che al perseguimento di una qualche idea dello sviluppo.

C'è infine un dato di psicologia collettiva da non trascurare. L'apprezzamento per il "buon governo" – che è stato un fatto reale dell'Italia rossa, al netto del clientelismo – alla fine si è rivoltato nel fastidio per il "lungo governo". Una presenza troppo prolungata al potere genera il convincimento fallace di poterlo detenere per sempre, facendone quasi una proprietà privata, e un senso di impunità che finisce per far apparire normale ciò che invece è anomalo (quando non semplicemente reato). Ma essa produce anche un rigetto irrazionale una volta che si sia superata la soglia della tolleranza sociale (e della pubblica decenza). Come appunto sembra improvvisamente capitato in Umbria, dove tutti sapevano (avendone spesso ampiamente beneficiato: diciamola tutta!) di certe pratiche spartitorie a livello di impiego pubblico, ma dove ora si respira come un clima di liberazione e di caduta meritata dei potenti sino a ieri riveriti e ricercati.

Il problema è che se un modello è storicamente finito, dando poca prova di riuscire a rigenerarsi se non affidandosi alla ramazza della giustizia, non si capisce cosa possa prenderne stabilmente il posto. Laddove la Lega vince tuttavia non convince, non essendo ancora riuscita a trasferire nel Centro Italia il sistema virtuoso di amministrazione che ha saputo invece creare in molte parti del Nord. Non parliamo poi del pressapochismo dei grillini laddove sono stati messi alla prova del governo locale. A dimostrazione che il potere politico costruito solo nelle urne, per pura reazione emotiva e rabbiosa rispetto al passato, rischia di essere effimero senza una base di consenso morale, una rete di relazioni sociali e una classe di dirigenti e amministratori che al partito di Salvini e a quello di Grillo-Casaleggio ancora mancano.



# Copyright, passa la direttiva Ue

## Il governo italiano vota contro

Si finale alla riforma dei ministri europei. Norme da adottare entro 2 anni

Internet

di Ivo Caizzi

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUXELLES** I governi dell'Ue, tramite il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura, hanno approvato definitivamente a maggioranza la nuova direttiva sul diritto d'autore per la rete informatica, che dovrà ora essere introdotta nelle legislazioni nazionali entro due anni dall'imminente pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea. Francia, Germania e Spagna hanno guidato i 19 Paesi favorevoli al via libera a questa regolamentazione della parte digitale del mercato dell'industria artistico/culturale/mediatica, stimato

in Europa un fatturato complessivo di circa mille miliardi di euro l'anno prodotto da 11,6 milioni di addetti.

Il governo italiano ha votato contro perché ritiene che alcune ambiguità del testo possano provocare un forte ridimensionamento della libertà del web e vere e proprie censure. Ma non è riuscito a costituire una minoranza di blocco, insieme agli altri oppositori (Finlandia, Svezia, Olanda, Polonia e Lussemburgo) e agli astenuti (Belgio, Slovenia ed Estonia). L'esecutivo M5S-Lega e il Parlamento italiano potranno comunque interpretare e tradurre in modo più chiaro i due articoli della direttiva più contestati, in modo da rassicurare il «popolo del web libero» sull'assenza di rischi.

La svolta politica si era verificata il mese scorso a Strasburgo, quando l'Europarlamento aveva approvato a maggioranza un contrastato testo di compromesso proposto in extremis dai governi di Francia e Germania per arrivare all'approvazione prima della scadenza della attuale

legislatura (prevista questa settimana). L'alternativa sarebbe stata il rischio di dover ripartire da zero con la prossima Camera Ue uscita dalle elezioni europee del 23-26 maggio prossimi. Il «no» a Strasburgo degli eurodeputati tedeschi socialdemocratici aveva fatto temere una ultima opposizione di questa componente nel governo di Berlino, poi rientrata.

L'elemento fondamentale della direttiva è che i giganti Usa del web, come Google e Facebook, non potranno più utilizzare quanto è coperto da copyright pagando poco o nulla a editori, industrie cinematografiche e musicali, artisti, scrittori, giornalisti.

Sarà necessario concludere accordi in modo da garantire una più adeguata remunerazione a chi è impegnato nell'industria creativa e mediatica. La piattaforma di video Youtube (del gruppo Google) o quella di fotografie Instagram (di Facebook) dovranno anche farsi carico di filtrare e bloccare la diffusione di materiale privo della liberatoria dei possessori del diritto

d'autore. Regole ridotte e semplificate sono riservate alle piccole imprese e alle startup. Completamente esclusi dovrebbero essere i comuni cittadini e chi opera senza fini di lucro. Potranno essere condivisi, per esempio, i cosiddetti «meme» con parodie ironiche di video musicali.

Google ha sostenuto che la nuova direttiva Ue sul copyright può danneggiare l'industria della creatività in Europa. Sulla stessa linea si sono posizionate a Bruxelles le lobby dei giganti Usa del digitale. Molto soddisfatte si sono dichiarate le associazioni di editori, industria video e musicale, creativi, musicisti, giornalisti. Nell'Europarlamento i deputati schieratisi con il popolo del web libero hanno fatto sapere che non intenderebbero contestare la direttiva presso la Corte di giustizia Ue con un procedimento destinato a durare anni e che preferiscono concentrarsi a monitorare l'applicazione concreta a livello nazionale, soprattutto nei Paesi come l'Italia, dove il governo appare disponibile ad accogliere le loro richieste.